

Rassegna Stampa

30/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	37	PAGAMENTO DEI DEBITI P.A. SENZA CERTEZZE	1
-------------	----	--	---

POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi	37	OLTRAGGIO SOLO SE C'È PUBBLICO	2
Italia Oggi	10	PURE I DRONI CONTRO I VUCUMPRÀ	3

DEMOGRAFICI

Il Mattino	37	«RIGENERAZIONE URBANA, CHANCE PER NAPOLI»	4
Il Mattino	37	«IL GOVERNO "CAMBI VERSO" AL SUD SERVE UNA STRATEGIA NAZIONALE»	5

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	38	NECESSARIO L'USO DEL FORMATO XML	6
Il Sole 24 Ore	39	OBBLIGATORIA LA FIRMA ELETTRONICA QUALIFICATA	7
Il Sole 24 Ore	41	VISURE DISPONIBILI ANCHE IN XML	8
Il Sole 24 Ore	39	PER L'UFFICIO RICEVENTE UN CODICE AD HOC	9
Il Sole 24 Ore	39	SERVE UNA RADICALE RIORGANIZZAZIONE	10
Il Sole 24 Ore	38	DAL 2015 FATTURE PA SOLO ELETTRONICHE	11
Il Sole 24 Ore	39	DOCUMENTAZIONE SENZA PIU' CARTA	12
Il Sole 24 Ore	38	LO "SDI" CONTROLLA I DATI E GESTISCE I FLUSSI	13
Il Sole 24 Ore	39	SI AMPLIA LO SPETTRO DELEL NOTIZIE DA COMUNICARE	14

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	32	BENI ABBANDONATI E OCCUPAZIONI IL COMUNE «SFIDA» LA PROPRIETA'	15
Il Mattino - Avellino	40	GAL PARTENIO, FINANZIATI CINQUE PROGETTI	17
Otto Pagine	27	GAL PARTENIO, MISSIONE EUROPEA	18

GOVERNO LOCALE

Il Tempo	2, 3	CONTRATTI, SENZA CASA E URBANISTICA: COSI' CAMBIO ROMA	19
Il Tempo - Roma	3	STANGATA BLU, PARCHEGGI PIU' CARI IN CENTRO	22
Italia Oggi	37	MINI ENTI, LARGO AGLI ASSESSORI	23
Italia Oggi	11	COMUNI SENZA CANDIDATI SINDACO	24

LAVORO PUBBLICO

Avvenire	9	PREPENSIONAMENTI E ARRIVA IL PIN UNICO PER ACCEDERE AI SERVIZI	25
Corriere Della Sera	9	LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE COSA CAMBIA	26
Corriere Della Sera	9	STATALI, TAGLI AI DIRIGENTI E NUOVA BUSTA PAGA	27
Corriere Della Sera	9	IL LAVORO E I CONTRATTI PIU' LUNGI	28
Corriere Della Sera - Roma	1, 3	LA GUERRA DELLE INDENNITÀ INTERVENTO DEL GOVERNO	29
Il Messaggero	43	TAGLI AGLI STIPENDI COMUNALI IL GOVERNO: PREMI LEGATI AL MERITO	30
Il Messaggero	2	DIRIGENTI DELLA PA LICENZIABILI PREMI TAGLIATI E LEGATI AL PIL	31
Il Messaggero	3	ESUBERI PENSIONE ANTICIPATA INTERESSATI 200 MILA STATALI	32

Il Sole 24 Ore	41	PREPENSIONAMENTI PA OBBLIGATI	33
Il Sole 24 Ore	5	STRETTA SUI PREMI, MOBILITÀ SEMPLIFICAZIONI E TAR: IL PIANO RENZI PER LA PA	34
Il Sole 24 Ore	5	IL RIASETTO PARTE DALLE LEGGI MAI ATTUATE	36
Il Tempo	11	PALAZZO CHIGI TREMA MANAGER NEL MIRINO	37
La Repubblica	15	ARRIVA LA RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO	38
La Stampa	7	RIFORMA DELLA P.A. LO STATO POTRÀ LICENZIARE I DIRIGENTI	39

NORMATIVA E SENTENZE

Corriere Della Sera	9	IL CONSIGLIO DI STATO TORNINO I VICEDIRIGENTI	41
Il Mattino	1, 58	IL COMMENTO SE LA RIVOLUZIONE ARANCIONE SFIDA LA PROPRIETÀ PRIVATA	42
Il Mattino	8	LA RIFORMA PA, DIRIGENTI LICENZIABILI E PREMI A CHI LAVORA	43
Il Messaggero	2	TAR: NELLE GARE STOP ALLA SOSPENSIVA FACILE	44

TRIBUTI

Asfel		CIRCOLARE SULL'APPLICAZIONE DEL BONUS FISCALE	45
Il Sole 24 Ore	41	RIASSEGNAZIONE IMU IN DUE TEMPI	46
Il Sole 24 Ore	1, 3	GLI IMMOBILI BANCOMAT DEL FISCO	47
Il Sole 24 Ore	3	CASA, NELEL CITTÀ TASI VERSO GLI AUMENTI	48
Italia Oggi	29	IL FISCO FA IL PIENO IN LOMBARDIA	50
Italia Oggi	32	PIANO CASA., IMU K.O. SUGLI ALLOGGI SOCIALI	51

BILANCI

Italia Oggi	37	ENTI LOCALI, PREVENTIVI AL 31 LUGLIO	52
-------------	----	--------------------------------------	----

INTERVISTE

Il Mattino	33	D'ANGELO BOCCIA L'ACQUISIZIONE DEGLI IMMOBILI: «DELIBERE VELLEITARIE, SI DEVONO PAGARE INDENNIZZI»	53
------------	----	--	----

AZIENDA SCUOLA

Il Sole 24 Ore	16	PIANO SCUOLE, SCADE LA PRIMA TRANCHE: 25% DI OPERE AL PALO	54
----------------	----	--	----

POLITICA

Il Tempo	13	BOCCIATA ALLE REGIONALI. PROMOSSA DAL PD	55
----------	----	--	----

AMBIENTE

Il Sannio	6	FORESTAZIONE E BONIFICHE, FONDI PER QUASI 1,4 MILIONI DI EURO	56
Il Tempo - Roma	6	ROGHI TOSSICI DEI ROM ALTOLA' DELL'EUROPA ALLA TERRA DEI FUOCHI	57
Il Tempo - Roma	6	RIFIUTI A MALAGROTTA, ARRIVA IL FIDUCIARIO	58
La Repubblica	23	TROPPI TAGLI SELVAGGI LA BATTAGLIA PER SALVARE GLI ALBERI DELLE CITTÀ	59

APPALTI E CONTRATTI

Comunicato Asmel-anpci		APPALTI E LEGALITÀ TRA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE	61
------------------------	--	---	----

Pagamento dei debiti p.a. senza certezze

Il pagamento dei debiti della p.a. rischia di slittare alle calende greche. Nella versione finale del dl 66/2014, infatti, è saltato l'obbligo per gli enti di indicare nelle certificazioni rilasciate su istanza dei creditori una data di pagamento non superiore a 12 mesi. La modifica non limita la possibilità di utilizzare il credito certificato in compensazione degli eventuali debiti fiscali, ma potrebbe depotenziare l'efficacia dei nuovi strumenti introdotti per agevolare le operazioni di cessione.

Partiamo dall'inizio. I titolari di crediti certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti, ovvero per obbligazioni relative a prestazioni professionali possono chiedere alla p.a. debitrice di certificarli. L'operazione, che si deve svolgere esclusivamente attraverso l'apposita piattaforma telematica del Mef, in caso di esito positivo, si conclude con il rilascio della certificazione, che di norma indica la data entro cui il credito verrà pagato.

Prima del 24 aprile, per le regioni e per gli enti locali soggetti al patto di stabilità, era prevista la possibilità di certificare i crediti senza indicare la data prevista di pagamento. Tale eccezione (che si spiegava alla luce delle difficoltà di programmazione che le regole del patto determinano) è stata cancellata dall'art. 27 del dl 66. Tale norma impone, da un lato, di indicare la data in tutte le certificazioni rilasciate dopo la suddetta data, dall'altro di integrare le certificazioni già emesse in precedenza senza data.

Il testo del dl licenziato dal governo stabiliva che la data di pagamento indicata nella certificazione dovesse essere non superiore a 12 mesi. Al contrario, quello finito in *Gazzetta Ufficiale* non prevede più quest'ulteriore vincolo. In pratica, fermo restando l'obbligo di indicare una data, questa potrà essere in

calendario, per esempio, anche due o tre anni dopo quella in cui la certificazione è stata rilasciata.

Che conseguenze potrà avere questo ripensamento dell'ultima ora? Per chi intende utilizzare i crediti certificati per ridurre o azzerare le proprie pendenze col fisco, nessun problema. La normativa, in tal caso, si accontenta che la certificazione indichi una data di pagamento, anche se lontana.

Maggiori difficoltà potrebbero insorgere per coloro che intendano cedere i crediti. Per banche e altri intermediari finanziari, infatti, la data di pagamento è un elemento di primaria rilevanza e tanto più essa è lontana, tanto più l'operazione si presenta rischiosa. E i rischi si traducono, inevitabilmente, in oneri per i soggetti cedenti, che incassano una somma inferiore (ossia subiscono un tasso di sconto più elevato).

Siccome, finora, la maggior parte delle certificazioni sono state rilasciate senza data, il rischio è che la prassi si sposti verso le certificazioni a lungo termine, con effetti non molto dissimili nei rapporti col sistema bancario, cui lo stesso dl 66 assegna un ruolo decisivo nella nuova fase di sblocco dei debiti pregressi della p.a. Saranno, infatti, gli istituti di credito i protagonisti dell'operazione di smobilizzo dei debiti di parte corrente prevista dall'art. 37. È vero che tale norma prevede una garanzia statale e un ruolo di ultima istanza della Cassa di Risparmio di Roma, ma ciò non fa venire meno la remunerazione delle banche.

Un decreto del ministero dell'economia e delle finanze dovrà fissarne il tetto massimo, ma è impensabile che si possa procedere senza l'accordo del mondo bancario. Che ora, col rischio di dover aspettare fino alle calende greche per essere pagato, potrebbe alzare il prezzo.

Matteo Barbero

VIGILI URBANI**Oltraggio
solo se c'è
pubblico****DI STEFANO MANZELLI**

Per essere condannati per oltraggio a pubblico ufficiale occorre che l'automobilista offenda l'onore e il prestigio degli agenti della polizia locale alla presenza di più persone. Lo ha confermato la Corte di cassazione, sez. VI pen., con la sentenza n. 17688 del 23 aprile 2014. Un utente stradale particolarmente agitato è stato fermato dalla polizia municipale rifiutandosi di fornire chiarimenti sulle proprie generalità e offendendo gli agenti. A seguito di questo comportamento l'automobilista è stato condannato per oltraggio e rifiuto delle indicazioni sulle generalità ma la Corte di cassazione ha accolto in parte il ricorso dell'interessato. Anche se il diverbio verbale si è svolto sulla pubblica via dove i vigili stavano effettuando un posto di controllo, non risulta provato che alla vicenda abbiano assistito degli spettatori. In buona sostanza l'oltraggio a pubblico ufficiale richiede la presenza di più persone altrimenti non scatta alcuna ulteriore sanzione a carico dell'automobilista con il sangue caldo.

Sto pensando di utilizzarli durante la stagione estiva l'amministrazione comunale di Jesolo

Pure i droni contro i vucumprà

Per gli stabilimenti balneari è meglio qualche vigile

DI BONIFACIO BORRUSO

A caccia di vucumprà, col drone. A Jesolo, in provincia di Venezia. Ma stavolta la Lega Nord non c'entra, anzi con l'ex-sindaco **Francesco Calzavara**, che fa il segretario cittadino, sta all'opposizione. L'idea, degna degli uffici di Langley, in Virginia, dove ha sede la Cia, è invece venuta a **Valerio Zoggia**, 64enne commercialista, eletto a maggio del 2012, da una stranissima alleanza che vedeva insieme il Pdl, cui apparteneva, il Pd, il Psi, l'Udc e che, all'epoca, fu definita «maggioranza Mario Monti», essendo simile a quella che sorreggeva l'ex-rettore della Bocconi all'epoca a Palazzo Chigi. Zoggia, che è pure lo zio del deputato bersaniano **Davide Zoggia**, già responsabile degli enti locali Pd, s'è infatti invaghito della tecnologia aeronautica in miniatura.

Col suo assessore alla Sicurezza, Luigi Rizzo, e

il capo dei vigili urbani, Claudio Vanin, hanno assistito l'altro ieri a una dimostrazione di droni radio-comandati che, ha spiegato *La Nuova Venezia*, «si alzano fino a un chilometro e possono coprire oltre 200 metri in lunghezza».

Tutti e tre hanno osservato i tecnici della Verona Cyberfed, far volteggiare gli apparecchi della Eurodrone di Cuneo. Zoggia sta infatti pensando di dotare la municipale di questi apparecchi in funzione di contrasto alla microcriminalità che, in un luogo di villeggiatura come

Jesolo, è comprensibilmente un problema. In particolare il comune vuole appunto pizzicare i numerosi venditori abusivi che insistono sulle spiagge del litorale. Dotati di videocamere, i droni possono trasmettere le immagini in tempo reale alla centrale della polizia municipale e far sì che gli abusivi vengano fermati.

«**Dalla dimostrazione abbiamo visto che funziona**», ha spiegato Zoggia al *Corriere Veneto*, «l'unico difetto è che a un'altezza di 20-30 metri si può udire un ronzio e questo potrebbe scatenare la fuga di qualche delinquente».

Il ronzio, forse, potrebbe infastidire anche i bagnanti. E forse pure porre qualche problema di privacy, a chi prende il sole fra gli ombrelloni o sul bagnasciuga. Ma Zoggia è così convinto che sta pensando di fare un test-flight, cioè un volo di prova, per qualche settimana, fra

luglio e agosto.

Per nulla spaventato dai costi di questi oggetti ultratecnologici che, secondo la stampa locale, costerebbero 10mila euro a settimana, fatto che ha scatenato le opposizioni. Il sindaco ha minimizzato, sempre parlandone col *CorrVeneto*: «Con 10mila euro potremmo noleggiare diversi droni, ma ci accontenteremo di uno che sorveglierà il territorio in via del tutto sperimentale». Se poi ci saranno risultati, nel 2015 ci

sarà l'acquisto.

Scettico invece il presidente della Federconsorzi arenili Lido di Jesolo,

che raggruppa i titolari degli stabilimenti balneari, singoli o consorziati. Si chiama **Renato Cattai** e, interpellato sul contrasto tecnologico agli ambulanti fuorilegge, non ha fatto salti di gioia: «Il controllo, anche attraverso queste tecnologie, è positivo. Ho qualche dubbio sull'efficacia. Non è filmandoli che si cacciano i vucumprà».

Cattai infatti ha fatto sapere preferirebbe vedere qualche divisa in più a spasso sulla spiaggia. L'idea dei droni che, dall'alto, scrutano gli abusivi proporre jeans e borse tarocche fra gli ombrelloni potrebbe anche essere contagiosa e piacere alla Guardia di Finanza, alla caccia di scontrini non battuti o di barche a vela non dichiarate. E il cielo delle nostre vacanze potrebbe risultare affollatissimo. Roba che l'Ente nazionale aeronautica civile-Enac, dovrebbe farci un pensiero.

— © Riproduzione riservata — ■

Lo sviluppo, il dibattito

«Rigenerazione urbana, chance per Napoli»

La Svimez: riqualificare sì, ma trasformando l'assetto socio-economico dell'area metropolitana

Antonio Vastarelli

La rigenerazione urbana è uno dei driver di sviluppo per il Mezzogiorno (cioè uno dei segmenti sui quali puntare per determinare la crescita), anzi forse quello più efficace perché interagisce con molti settori produttivi. A sostenerlo è la Svimez, che ieri ha presentato, nella sede dei costruttori napoletani dell'Acen, il numero monografico della sua rivista su "Questione urbana e Mezzogiorno". Rigenerazione e non semplice riqualificazione, come si è detto fino ad oggi, perché il primo termine, come ha spiegato l'urbanista ed ex ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi (oggi consigliere dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) «è un percorso di natura politico-programmatica che ha sì alla sua base interventi sul patrimonio fisico, ma in cui questi interventi strutturali e infrastrutturali sono anche funzionali ad una profonda trasformazione economica, sociale e culturale della città». Bianchi, pur riconoscendo un'importanza alle problematiche di contesto (dal capitale umano, alla criminalità organizzata, dalla corruzione e inefficienza delle classi dirigenti locali alla mancanza di servizi), ritiene che «sarebbe un errore grave» continuare a sottovalutare l'investimento sulle infrastrutture, come fatto dagli ultimi governi che, «soprattutto a causa dell'influenza della Lega Nord, hanno impostato politiche che hanno fatto aumentare il di-

vario tra le due aree del Paese». Per questo motivo, l'ex ministro si dice convinto che serva un «Piano di primo intervento per il Mezzogiorno, che si basi sui driver dello sviluppo indicati dalla Svimez: logistica e Mediterraneo, difesa dell'ambiente, energie rinnovabili, valorizzazione delle aree interne e, appunto, la rigenerazione urbana».

Il presidente dell'Acen, Francesco Tuccillo, ritiene questo ultimo tema «centrale per il rilancio economico della città e in linea con il suo piano regolatore generale, che punta sulla riqualificazione e non sulle nuove costruzioni: una filosofia che apprezziamo», afferma Tuccillo sottolineando, però, di «apprezzare meno le norme attuative e le procedure troppo lunghe e la lentezza con cui procedono gli uffici che valutano le pratiche». Quella della rigenerazione urbana è la via giusta anche per l'architetto Bruno Discepolo, che osserva come, oggi, «la competizione internazionale non sia più tanto tra sistemi paese ma tra grandi aree metropolitane». Proprio per questo, è necessario, aggiunge, «che la nuova città metropolitana non sia un organismo di coordinamento di un'area vasta, che non servirebbe a niente, ma

Lo scenario
In dieci anni
la città
ha perso

un nuovo soggetto istituzionale che possa sperimentare, proprio con la rigenerazione urbana, una nuova rinascita della città». Richiama l'at-

più di 42mila
residenti
Senza svolta
c'è il declino

tenzione sul tema delle aree metropolitane anche il prossimo presidente dell'Unione industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso (che tra due mesi dovrebbe sostituire l'attuale leader, Paolo Graziano). «Nell'Europa a 27 - dice - le città metropolitane sono 22, solo in Italia ne facciamo 14: c'è qualcosa che non va. Il rischio è di disperdere i fondi strutturali e quelli ex Fas che l'Ue ha stanziato proprio per la rigenerazione urbana».

Una metropoli è certamente Napoli, con i suoi 3 milioni di abitanti, che continuano però a calare velocemente, a causa della progressiva perdita di ruolo economico e sociale della città. È il direttore della Svimez, Riccardo Padovani, a ricordare i dati dello «tsunami demografico». Dal 2001 al 2011, Napoli ha perso oltre 42mila residenti (-4,2%) e tutti i Comuni meridionali con più di 150mila abitanti ne hanno persi oltre 421mila (-12,9). Un'emorragia che, senza una svolta, potrebbe portare, per il Mezzogiorno, un saldo negativo di oltre 2 milioni e 600mila abitanti in meno nel 2050. Mentre il Nord, che già oggi cresce, segnerebbe +4 milioni. E questo in un momento storico in cui, sottolinea Padovani, «Pil, investimenti e industrie leggere e tecnologiche si concentrano sempre più nelle grandi metropoli del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il governo "cambi verso" al Sud serve una strategia nazionale»

L'intervista

Giannola: fino a oggi politiche sbagliate, le scelte per la rinascita non possono essere decentrate

«La rigenerazione urbana può essere il primo pezzo di una nuova politica industriale per Napoli e per il Sud, dopo decenni di applicazione di un modello di sviluppo sbagliato». Ne è convinto il presidente della Svimez, Adriano Giannola, che chiama in causa il

governo: «Se vuole veramente "cambiare verso" anche sulla questione meridionale, non può decentrare le scelte sulla sorte di un'area metropolitana di 3 milioni di persone come quella di Napoli, che devono far parte di una coerente strategia nazionale».

Professore, la crisi perdura e Napoli e il Sud sono ancora fermi e, se si muovono, camminano all'indietro. Come è possibile innescare lo sviluppo?

«Innanzitutto, serve una riflessione autocritica sul modello di sviluppo italiano, che non può più realisticamente basarsi esclusivamente sulla perpetuazione del modello distrettuale. Un modello che si è sempre cercato in passato di proporre, in maniera didascalica, per Napoli e per il Sud. Ma che, in realtà, non è mai decollato. Questo dimostra che lo sviluppo non può essere solo quello, come per anni si è cercato di far credere».

Dal Centro-Nord arriva, però, l'accusa all'inefficienza delle classi dirigenti locali.

«La Svimez ha sempre criticato l'eccessivo decentramento. Tanti nel Nord ritengono di aver dato al Meridione - secondo loro - delle opportunità. L'accusa che viene rivolta al Mezzogiorno è di non essere stato in grado di sfruttare i fondi europei. Ma dire, in maniera paternalistica: "avete i fondi, fate voi", non risolve la questione. Anzi, serve solo per ghetizzare il Sud e cloroformizzare la situazione. Se il governo vuole davvero "cambiare verso", come dice il presidente del Consiglio, allora non può credere che si possa affrontare l'emergenza di Napoli e del Mezzogiorno senza

inserirli nel contesto di una politica nazionale, e senza considerarla una priorità».

Intanto, i meridionali sono tornati ad emigrare in massa già da tempo e la Svimez prevede scenari di progressiva desertificazione del Sud. È un destino ineluttabile?

«Lo tsunami demografico è una situazione generalizzata in tutto il Mezzogiorno. È ovvio che, per invertire un andamento demografico, serve molto tempo, anche perché dal Sud se ne stanno andando i giovani che sono la base della piramide demografica. E perciò è particolarmente necessario diventare attrattivi, per le persone e per gli investimenti. C'è, poi, bisogno di risorse, che al momento mancano. Bisogna, però, fare qualcosa almeno per iniziare a bloccare questo tsunami».

In che modo?

«In questa ottica, logistica e Mediterraneo, difesa dell'ambiente, energie rinnovabili, valorizzazione delle aree interne sono i terreni sui

quali proporre un intervento adeguato per fronteggiare l'emergenza e contemporaneamente impostare una strategia di medio lungo periodo. In questa prospettiva, il tema della rigenerazione urbana è forse la strada più promettente da percorrere. Può essere il primo pezzo di una nuova politica industriale, anche perché tocca vari comparti, dall'edilizia, all'energia, all'ambiente. E può rappresentare un'efficace spinta per riattivare l'economia del Mezzogiorno e, nello specifico, di Napoli, che può cogliere l'occasione dell'innovazione istituzionale rappresentata dall'istituzione della città metropolitana per sperimentare un nuovo modello di sviluppo. E, su questo, auspico un impegno del governo, perché le scelte sulla sorte di una grande area metropolitana di 3 milioni di persone non possono essere decentrate ma devono far parte di una coerente strategia nazionale».

Le priorità

Logistica
ambiente
energie
rinnovabili
aree interne
ed edilizia
sostenibile

an. va.

4 | I FORNITORI



Necessario l'uso del formato xml

Le imprese fornitrici delle PA devono quanto prima prepararsi all'applicazione delle nuove regole relative alla FatturaPA. Il fornitore deve innanzitutto verificare da quando decorre l'obbligo di emettere fatture elettroniche prima individuato.

I fornitori, infatti, oltre ad emettere, trasmettere e conservare in formato elettronico le fatture, sono chiamati a realizzare tutta una serie di attività relative non solo al proprio ciclo attivo di fatturazione ma anche sulla fase di attivazione e gestione dei correlati rapporti contrattuali. Già in fase di stipula dei contratti di fornitura ovvero in un momento successivo per i contratti già attivati, occorre acquisire tutta una serie di informazioni necessarie per una corretta gestione, emissione, contabilizzazione e pagamento delle fatture integrate da ultimo dal codice CUP e da quello CIG. In particolare, una volta verificata la decorrenza

dell'obbligo per la tipologia di amministrazione sua cliente, il fornitore è chiamato a ristrutturare le proprie modalità interne di gestione delle fasi di emissione, trasmissione e conservazione delle fatture. Mentre nei rapporti tra privati la fattura elettronica può anche consistere in un allegato pdf ad una email trasmessa, una fattura destinata ad una PA deve avere un formato strutturato in xml con sintassi e caratteristiche

ATTENTI A...



È possibile trasmettere le fatture attraverso il sistema di interscambio avvalendosi di intermediari. Le Pmi, abilitandosi al MEPA (mercato delle PA), potranno utilizzare i servizi informatici messi a disposizione gratuitamente dal portale www.acquistinrete.pa.it

informatiche. In secondo luogo la FatturaPA, deve avere un contenuto informativo ben definito: il set di informazioni di natura fiscale, individuate agli articoli 21 e 21-bis del Dpr 633/72, va integrato da informazioni ritenute indispensabili ai fini di una corretta trasmissione della fattura elettronica al soggetto destinatario. Si tratta delle indicazioni circa il trasmittente e i destinatari, questi ultimi identificati da un codice univoco assegnato dall'IPA - Indice delle Pubbliche Amministrazioni. Occorre inoltre indicare informazioni utili per la completa dematerializzazione del ciclo passivo integrando il documento fattura con i sistemi gestionali e/o con i sistemi di pagamento quali ordine di acquisto, contratto, ricezione dei beni e servizi e fatture collegate. Infine, possono essere indicate ulteriori informazioni di interesse per esigenze informative concordate tra cliente e fornitore ovvero specifiche dell'emittente, con riferimento a particolari tipologie di beni ceduti e prestati, ovvero di utilità per il colloquio tra le parti, quali contatti, dati di riferimento dei SAL - stati avanzamento lavori e dei documenti di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | L'EMISSIONE



Obbligatoria la firma elettronica qualificata

La FatturaPA è un documento informatico in formato XML - eXtensible Markup Language, sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale, secondo la normativa, anche tecnica, vigente in materia di cui al Codice dell'amministrazione digitale.

A differenza quindi della fattura elettronica nei rapporti B2B, per la cui emissione si possono utilizzare anche sistemi di controllo di gestione, la trasmissione EDI ovvero analoghe modalità tecniche, l'unica FatturaPA validamente emessa è quella che rispetta il tracciato XML individuato e che viene sottoscritta con firma elettronica qualificata o digitale dall'emittente. La firma qualificata o digitale è ritenuta per la FatturaPA necessaria al fine di garantire sia l'integrità delle informazioni contenute nella fattura che l'autenticità dell'emittente.

Con la circolare 1 del 31 marzo 2014 il ministero dell'Economia e delle Finanze - dipartimento delle Finanze, di concerto con la

presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica, ha delineato alcuni aspetti operativi e di processo correlati alla fase di emissione e gestione della FatturaPA. Un chiarimento fondamentale riguarda il momento in cui la fattura si considera emessa, individuato nella ricevuta di consegna recapitata al fornitore dal Sistema di Interscambio

ATTENTI A...



Anche l'eventuale notifica di mancata consegna costituisce emissione della FatturaPA alla data di ricezione della medesima notifica. In questo caso, il documento emesso, trasmesso, ma non consegnato, dovrà essere conservato unitamente all'emissione di una nota di credito che non andrà però trasmessa tramite SdI ma solo contabilizzata e conservata

quando l'inoltro della fattura ha avuto esito positivo. L'articolo 2, comma 4 del D.M. 3 aprile 2013, n. 55 stabilisce infatti che la fattura elettronica si considera trasmessa per via elettronica e ricevuta dalle amministrazioni solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna. Tale previsione regolamentare, ad avviso del Ministero, risulta coerente con quanto dispone in materia di emissione delle fatture l'articolo 21 del Dpr 633/72 secondo cui la fattura, cartacea o elettronica, si ha per emessa all'atto della sua consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del cessionario o committente. La ricevuta di consegna viene rilasciata in un momento successivo a quello in cui la fattura è nella disponibilità della pubblica amministrazione. Il rilascio della ricevuta di consegna è considerata sufficiente a provare sia l'emissione della fattura che la sua ricezione. I termini per la conservazione elettronica della fattura trasmessa, ad oggi fissati in 15 giorni dall'emissione dal decreto ministeriale del 23 gennaio 2004, così come quelli per calcolare gli interessi di mora decorrono, dalla data della ricevuta di consegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATASTO**Visure disponibili
anche in xml**

Al via la possibilità di ottenere le visure catastali anche in formato xml. L'agenzia delle Entrate ha, infatti, ampliato le possibilità operative di enti e professionisti che possono ora integrare i propri archivi con le informazioni presenti nel catasto. In particolare, sarà possibile ottenere i dati contenuti nelle visure non più soltanto in formato pdf, ma anche in formato xml. La novità è riservata agli iscritti al Sister, la piattaforma telematica dei servizi catastali e di pubblicità immobiliare.

3 | L'INDICE IPA



Per l'ufficio ricevente un codice ad hoc

Per consentire al Sistema di Interscambio di recapitare le fatture elettroniche alle pubbliche amministrazioni destinatarie, tutti gli uffici delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali destinatari di FatturaPA devono essere identificati per mezzo di un codice univoco assegnato dall'Indice delle Pubbliche Amministrazioni - IPA.

L'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA) è stato più precisamente istituito con l'articolo 11 del Dpcm del 31 ottobre 2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 272 del 21 novembre 2000. L'IPA rende disponibili le informazioni che le singole pubbliche amministrazioni sono tenute a pubblicare relativamente alla propria struttura organizzativa. L'IPA costituisce infatti l'anagrafica di riferimento per la fatturazione elettronica e, ai sensi dell'articolo 3 del Dm 55 del 2013, provvede ad assegnare il codice identificativo univoco agli uffici identificati dalle pubbliche

amministrazioni come deputati in via esclusiva alla ricezione delle fatture elettroniche. L'indirizzamento delle fatture elettroniche alle amministrazioni destinatarie è infatti operato dal Sistema di Interscambio attraverso l'utilizzo del Codice Univoco Ufficio. Tale codice deve essere inserito a cura degli operatori economici, fornitori delle amministrazioni, nell'elemento

ATTENTI A...



Il codice ufficio dell'Ufficio di fatturazione elettronica "Centrale" è una stringa alfanumerica di lunghezza pari a 6 caratteri i cui primi due caratteri sono "UF". Il codice di tale ufficio centrale va utilizzato dal fornitore solo se non ha ricevuto dall'amministrazione l'indicazione puntuale dell'ufficio deputato alla ricezione

"CodiceDestinatario" presente nel tracciato della Fattura elettronica al fine dell'identificazione univoca dell'ufficio deputato al ricevimento della fattura elettronica. Tale informazione deve quindi essere resa obbligatoriamente disponibile dalle Pubbliche amministrazioni agli operatori economici per consentire loro l'invio della fattura elettronica.

L'Agenzia per l'Italia Digitale - AGID, ai sensi dell'articolo 57-bis, comma 2 del CAD, chiamata a garantire la gestione e la disponibilità dei contenuti dell'IPA ha a tal fine emanato apposite specifiche operative, recentemente aggiornate alla luce delle indicazioni fornite con la circolare interpretativa n. 1 del 31 marzo 2014 dal dipartimento dell'Economia. Per garantire infatti il corretto avvio dell'obbligo di fatturazione elettronica dal prossimo 6 giugno 2014, AGID ha provveduto a rendere disponibile, per ciascuna amministrazione presente nell'IPA, un Ufficio di fatturazione elettronica "Centrale" denominato "Uff_eFatturaPA" cui è associato il relativo servizio di fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 | GLI UFFICI PUBBLICI



Serve una radicale riorganizzazione

Le pubbliche amministrazioni destinatarie di FatturaPA, inserite nel conto economico consolidato e individuate entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato da Istat, sono chiamate a intervenire sia a livello organizzativo che informatico nelle proprie strutture. Dovrà essere individuata una struttura di progetto dedicata alla definizione di ruoli e compiti funzionali alla gestione delle fatture elettroniche. Nelle strutture complesse, caratterizzate da più livelli e da molti uffici, la complessità delle procedure di acquisto e di registrazione delle fatture è alquanto articolata. Per questo, l'implementazione della fattura elettronica deve essere inquadrata come un progetto, assegnando ruoli, attribuendo compiti e individuando una struttura di governo che garantisca la massima efficienza e il raggiungimento degli obiettivi. Andranno, a tal fine, individuati come responsabili dei soggetti incaricati di definire gli interventi

organizzativi ed informatici necessari, e i tempi e le modalità per il passaggio alla gestione elettronica delle fatture, rappresentando altresì l'interfaccia con il gestore del Sistema di Interscambio. Sarà quindi necessario costituire un gruppo di lavoro per la realizzazione del progetto con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, definendo le procedure per la ricezione delle fatture e per i successivi processi

ATTENTI A...



La fatturazione elettronica garantisce maggiori risparmi e vantaggi se inserita in un ciclo dell'ordine integralmente dematerializzato. La fattura elettronica ricevuta dovrà essere riconciliata con i documenti di trasporto, con gli ordini, ma anche contabilmente con i pagamenti e gli incassi

di memorizzazione ed archiviazione, individuando il responsabile della conservazione e predisponendo il relativo manuale. Le attività organizzative impatteranno anche sull'informatizzazione dei sistemi. Dovrà infatti essere predisposto un canale di comunicazione verso il Sistema di Interscambio, garantendo la protocollazione in ingresso delle fatture e trasmettendo i riscontri di acquisizione. Il documento FatturaPA dovrebbe poi essere acquisito direttamente nei sistemi gestionali se presenti; in caso contrario, è opportuno adottare un sistema documentale per la gestione elettronica del documento in tutte le attività gestionali. Per garantire un buon funzionamento del processo di fatturazione è necessario quindi coinvolgere direttamente i fornitori e cioè i principali attori del processo. Per questa ragione è stato posto in capo a ciascuna PA l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ufficio ottenuto dall'IPA, così da permettere l'associazione con i contratti vigenti. In caso di mancata comunicazione, il fornitore è legittimato ad autorizzare il codice dell'ufficio centrale di fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS DECRETO RENZI

5 | Pa digitale

DAL 2015 FATTURE PA SOLO ELETTRONICHE

L'obbligo scatterà dal 31 marzo e riguarderà tutte le amministrazioni

PAGINE A CURA DI

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Fatturazione elettronica obbligatoria verso tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali, dal prossimo 31 marzo 2015: l'articolo 25 del Dl 66 del 24 aprile 2014 anticipa l'avvio della **fattura Pa** con l'obiettivo di completare quanto prima il percorso di adeguamento e **digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche**. Inoltre, con la finalità di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti, il contenuto informativo delle fatture trasmesse obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio - Sdi viene incrementato ricomprendendo anche il Codice Informativo di Gara - CIG e il Codice Unico di Progetto - CUP. Questa ultima novità ha un impatto immediato riguardando tutte le FatturePA, comprese quelle che saranno trasmesse dal prossimo 6 giugno 2014 verso le agenzie fiscali, i Ministeri e gli enti di previdenza.

La relazione tecnica al decreto legge sottolinea proprio come la misura sia destinata ad anticipare il termine entro il quale diviene obbligatorio l'utilizzo della fatturazione elettronica nei rapporti economici tra la PA e i fornitori, includendo anche le amministrazioni locali di cui all'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 196/2009, pubblicato dall'Istat. I dati delle fatture comprensivi delle informazioni di invio, ricezione e del Codice CIG saranno acqui-

siti, inoltre, dalla piattaforma

L'OBIETTIVO

Anticipata la digitalizzazione dei documenti

Dal 6 giugno 2014 partono ministeri, enti di previdenza e agenzie fiscali

elettronica per la gestione telematica del rilascio in modalità automatica delle certificazioni dei crediti verso le pubbliche amministrazioni.

L'articolo 25 del decreto 66/2014 rimodula la tempistica di avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica relativamente alle amministrazioni pubbliche, comprese quelle locali, diverse da Ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza. Nei confronti di queste ultime l'obbligo decorrerà infatti dal prossimo 6 giugno 2014 secondo la calendarizzazione originariamente stabilita dal Dm 55 del 3 aprile 2013 adottato in attuazione dell'obbligo introdotto dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244/2007, Finanziaria 2008. Tutte le amministrazioni destinatarie non potranno né accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno, invece, gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Il Dm 55/2013 aveva fissato al 6 giugno 2015 la data di decorrenza per le altre amministrazioni centrali, delegando invece ad un ulteriore decreto ministeriale l'individuazione della tempistica per le amministrazioni locali. L'articolo 25 del decreto spending review anticipa e allinea al 31 marzo 2015 la data di partenza per tutte le amministrazioni centrali e per quelle locali superando per queste ultime la necessità di emanazione di un apposito decreto ministeriale. Pertanto dal 31 marzo 2015 anche le Regioni, le Province e i Comuni e tutti gli enti locali dovranno ricevere e conservare solo e unicamente fatture elettroniche.

L'anticipazione comporta, inoltre che entro il prossimo 31 dicembre 2014, e cioè tre mesi prima dell'avvio dell'obbligo, gli enti locali e gli altri enti centrali ricompresi nel citato elenco Istat dovranno individuare gli uffici interni destinatari di fatture elettroniche così da consentire al Sistema di Interscambio di recapitare correttamente le fatture. La loro identificazione avviene per mezzo di un codice univoco denominato "Codice Univoco Ufficio" assegnato dall'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA). L'identificazione del codice ufficio costituisce per le amministrazioni interessate un momento di particolare delicatezza perché gli impone di verificare anticipatamente l'impostazione della propria organizzazione interna. Pertanto, proprio per questo, sarà opportuno che le singole amministrazioni si attivino quanto prima allo scopo di indi-

viduare gli uffici competenti a ricevere e gestire le prossime fatture elettroniche e modificare, ove necessario, le procedure organizzative interne di gestione dei processi di fatturazione. Questa operazione che necessiterà già di per sé un tempo che potrebbe di poche settimane o qualche mese, a seconda della grandezza e dell'articolazione dell'ente, sarà resa ancora più complessa perché obbligherà gli enti a rivedere anche i rapporti con i fornitori privati e pubblici codificando una procedura di dialogo precedentemente all'invio della prima fattura elettronica.

6 | LA CONSERVAZIONE



Documentazione senza più carta

Sia i fornitori che le amministrazioni pubbliche sono tenuti a gestire le fatture, nelle fasi di emissione, trasmissione e conservazione, esclusivamente con modalità elettroniche. Il passaggio al sistema di fatturazione elettronica imporrà agli operatori e alle PA l'obbligo di adottare la conservazione sostitutiva delle fatture emesse secondo le prescrizioni del Dm 23 gennaio 2004, in quanto la fattura elettronica trasmessa e ricevuta in forma elettronica deve essere conservata nella stessa forma. Il passaggio alla fatturazione elettronica richiederà quindi la ristrutturazione del ciclo attivo di fatturazione, potenziando la propria infrastruttura tecnologica ovvero avvalendosi di intermediari privati, presenti sul mercato, in grado di supportare gli operatori con minori capacità di investimento.

Le necessarie modifiche ai processi interni di fatturazione porteranno, in ogni caso, benefici

sotto il profilo di un maggiore coordinamento dell'attività degli uffici operativi, di semplificazioni nella gestione della documentazione amministrativa, con possibilità di accessi simultanei ai documenti, e di migliorata efficienza economico-gestionale dell'intera impresa attraverso l'automazione del flusso di fatturazione.

La conservazione elettronica è una procedura

ATTENTI A...



I conservatori devono dimostrare di possedere l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per svolgere attività di conservazione, utilizzando personale dotato delle necessarie competenze in grado di rispettare le norme del CAD e le relative regole tecniche

informatica, regolamentata dalla legge, in particolare dal Codice dell'Amministrazione Digitale ex Dlgs 82/2005 e dalle regole tecniche sui sistemi di conservazione da ultimo dettate dal Dpcm 3 dicembre 2013. I sistemi di conservazione già esistenti potranno essere adeguati entro e non oltre l'11 aprile 2017 e cioè 36 mesi dall'entrata in vigore secondo un piano dettagliato allegato al manuale di conservazione. Trattandosi peraltro di documenti a rilevanza fiscale occorre rispettare le prescrizioni, soprattutto quella relativa al termine quindicinale per la conclusione del processo di conservazione, ad oggi contenute nel Dm 23 gennaio 2004 recante le modalità di assolvimento degli obblighi fiscali.

Le pubbliche amministrazioni dovranno a tal fine adottare un sistema di conservazione elettronica dei documenti. Il Dpcm 3 dicembre 2013 le autorizza a strutturare un sistema interno oppure, in caso di esternalizzazione, occorre avvalersi di conservatori accreditati iscritti all'apposito Albo gestito da AGID secondo le prescrizioni contenute nella circolare 65 del 10 aprile 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 | IL SISTEMA DI INTERSCAMBIO



Lo «Sdi» controlla i dati e gestisce i flussi

Il Sistema di Interscambio - SdI è un sistema informatico in grado di ricevere le fatture sotto forma di file con le caratteristiche della FatturaPA, inoltrarle alle amministrazioni destinatarie ed effettuare al contempo controlli sui file trasmessi dai fornitori.

In particolare il Sistema di Interscambio fornisce i servizi di accreditamento al sistema e riceve le fatture trasmesse in formato elettronico validando e gestendo i relativi flussi. A tal fine, il Sistema effettua le opportune verifiche sui dati trasmessi controllandone integrità, autenticità, univocità, rispetto del formato, presenza e correttezza formale dei dati obbligatori della FatturaPA. Terminati tali controlli, procede all'inoltro delle fatture alle amministrazioni destinatarie notificando l'esito di invio/ricezione dei flussi agli utenti tramite ricevuta. Questo momento è fondamentale per gli operatori in quanto la

FatturaPA si considera emessa nel momento in cui viene loro recapitata dal SdI la ricevuta di consegna se l'inoltro all'amministrazione destinataria ha avuto esito positivo. I termini per la conservazione elettronica della fattura trasmessa, così come quelli per calcolare gli interessi di mora, decorrono dalla data della ricevuta di consegna.

Il Sistema di Interscambio è

ATTENTI A...



I sistemi di cooperazione applicativa su internet attraverso protocollo Https oppure su rete SPC - Sistema Pubblico di Connettività, e la trasmissione di dati tra terminali remoti basati su protocollo FTP richiedono tutti l'identificazione presso il SdI con cui va sottoscritto un apposito accordo che verifichi anche i requisiti minimi indispensabili

inoltre interfacciato con la Ragioneria Generale dello Stato cui trasmette i flussi informativi funzionali al monitoraggio della finanza pubblica. Il SdI si limita tuttavia ad essere lo snodo, l'interfaccia tra gli attori interessati dal processo di fatturazione elettronica e cioè gli operatori economici che forniscono beni e servizi emettendo fatture alle pubbliche amministrazioni destinatarie dei documenti. Sia i fornitori che le amministrazioni possono avvalersi di intermediari, di soggetti cioè che offrono servizi per la gestione, la trasmissione e la ricezione.

Per interagire, trasmettendo e ricevendo documenti attraverso il SdI, è richiesto l'utilizzo, a scelta, di uno dei canali di trasmissione a tal fine appositamente individuati. Si può decidere di utilizzare un sistema di posta elettronica certificata - PEC ovvero un analogo sistema di posta elettronica basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione delle comunicazioni, nonché l'integrità del contenuto delle stesse. Optare per un sistema di PEC elimina l'obbligo di accreditarsi preventivamente al Sistema che permane invece per gli altri canali di trasmissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si amplia lo spettro delle notizie da comunicare

Fattura verso la pubblica amministrazione con informazioni obbligatorie allargate.

L'articolo 25 del decreto legge n. 66 del 2014 incrementa, infatti, il **patrimonio informativo** che accompagna la FatturaPA. Tra le informazioni obbligatorie delle fatture elettroniche, comprese quelle che saranno obbligatoriamente trasmesse dal prossimo 6 giugno 2014, vanno indicati i codici CIG e CUP salve le esclusioni normativamente previste. In capo alle amministrazioni pubbliche sussiste infatti il divieto di procedere al pagamento delle fatture elettroniche ricevute che non riportano tali codici.

Si tratta di un cambiamento introdotto nel tracciato FatturaPA con la finalità di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.

In particolare, le fatture elettroniche che saranno emesse dovranno perciò riportare il Codice identificativo di gara - CIG salvo i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari di cui alla legge 13 agosto 2010, n. 136. In particolare il CIG non è altro che un codice identificativo, associato ad un appalto o ad un lotto. L'articolo 7 del decreto legge 187 del 12 novembre 2010, convertito con modificazioni in legge 217 del 2010, per garantire la tracciabilità dei flussi finanziari ha previsto che gli strumenti di pagamento devono riportare, in relazione a ciascuna transazione posta in essere dalla stazione appaltante, il codice identificativo di gara attribuito dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (AVCP).

L'esclusione dall'obbligatoria indicazione del codice CIG interessa le fatture emesse in relazione a figure

contrattuali non qualificabili come contratti di appalto, quali ad esempio i contratti di lavoro conclusi dalle stazioni appaltanti con i propri dipendenti, i contratti aventi ad oggetto l'acquisto o la locazione di terreni, fabbricati esistenti o altri beni immobili o riguardanti diritti su tali beni nonché i contratti relativi ai servizi di arbitro e conciliazione.

Le FatturePA devono inoltre riportare il Codice Unico di Progetto (CUP), quando relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari e ogni nuovo progetto di investimento pubblico nei casi previsti dall'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3.

I codici CIG e CUP completano il contenuto informativo della FatturaPA. Tale contenuto, come evidenziato dagli allegati al Dm 55/2013, è costituito innanzitutto da quelle informazioni da riportare obbligatoriamente in fattura in quanto rilevanti ai fini fiscali secondo la normativa vigente. Si tratta delle indicazioni richieste dagli articoli 21 e 21-bis del Dpr 633/1972 che vanno riportate in ogni caso in fattura in quanto rilevanti ai fini fiscali (tra queste vanno annoverate la data della fattura, la

xml deve contenere obbligatoriamente anche le informazioni indispensabili ai fini di una corretta trasmissione della fattura al soggetto destinatario attraverso il Sistema di Interscambio (l'Indirizzo della Pubblica amministrazione - IPA). Inoltre, per favorire l'automazione informatica del processo di fatturazione, a integrazione delle informazioni obbligatorie, il formato prevede anche la possibilità di inserire nella fattura ulteriori dati quali le informazioni utili per la completa dematerializzazione del processo del ciclo passivo attraverso l'integrazione del documento fattura con i sistemi gestionali e/o con i sistemi di pagamento, nonché le informazioni che possono risultare di interesse per esigenze informative concordate tra operatori economici e amministrazioni pubbliche oppure specifiche dell'emittente, con riferimento a particolari tipologie di beni e servizi, o di utilità per il colloquio tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCELERAZIONE

Per garantire la tracciabilità dei pagamenti andranno indicati, già dal 6 giugno, il Codice Informativo di Gara e il Codice Unico di Progetto

natura e la quantità dei servizi e dei beni trattati, nonché il regime Iva da applicare alla singola transazione. In aggiunta alle informazioni fiscali obbligatorie, il formato

Le delibere, la polemica

Beni abbandonati e occupazioni il Comune «sfida» la proprietà

Il sindaco: applico la Costituzione. Lettieri: tutelata l'illegalità

Luigi Roano

Acquisizione ed esproprio di beni privati se abbandonati: dai capannoni industriali ai terreni incolti, agli immobili non ultimati e molto altro ancora. I provvedimenti varati ieri dalla giunta, due delibere di proposta al Consiglio, mettono in discussione il concetto di proprietà privata così come è comunemente intesa nel pensiero liberale degli ultimi due secoli. Destinate a far discutere, come sa lo stesso sindaco Luigi de Magistris che le ha fortemente volute: «Sono le due delibere più rivoluzionarie fatte dall'amministrazione, ideologicamente orientate, certo, ma anche ancorate nella Costituzione, che hanno un substrato amministrativo forte, mi aspetto in città un forte dibattito». Chiarito subito il fatto qual è, le due delibere riguardano anche i beni del Comune non utilizzati o occupati. Altra spinosissima questione. Perché interviene su quegli immobili occupati senza titolo, trasformati per esempio in centri sociali, il caso più eclatante è quello dell'ex Asilo Filangieri che doveva essere la sede del Forum. Che si fa con gli occupanti abusivi? Non si caccia nessuno, ma si chiederà agli occupanti stessi di aderire allo spirito della delibera proponendo l'utilizzo sociale dell'immobile.

Se è giusto immaginare e volere case del popolo e spazi creativi alternativi come i centri sociali, però il principio che chi è abusivo non viene cacciato fa a cazzotti con la stessa voglia di giustizia sociale che tutto sommato esprimono le due delibere. La speranza è che non si tratti di una ripetizione del pasticcio che avvenne l'estate scorsa, quando a fronte delle occupazioni abusive delle case comunali, non avendo a disposizione documentazione per cacciare gli occupanti, venne partorita una sorta di sanatoria mascherata alla quale si oppose lo stesso de Magistris.

Provvedimenti destinati a far discutere, presentati ieri in sala giunta dal sindaco, dall'assessore ai beni comuni Carmine Piscopo, quello al Patrimonio Sandro Fucito, il segretario generale del Comune Enzo Mossetti e l'ex vicepresidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena, che fa parte dell'Osservatorio sui beni comuni di Palazzo San Giacomo. Maddalena è il giurista che ha dato l'imprimatur costi-

tuzionale alle stesse delibere. «Il punto di partenza - si legge nella delibera - è restituire una funzione sociale ed anche economica ai tanti edifici presenti sul territorio che sono inutilizzati o abbandonati siano essi

L'obiettivo «Restituire funzione economica e sociale a immobili e terreni nel degrado»

di proprietà pubblica, ecclesiastica o privata. Provvedimenti che hanno come obiettivo quello di eliminare il degrado in alcune zone della città, con particolare riferimento all'area orientale e all'area occidentale, di ridurre i danni all'ambiente, di garantire la sicurezza e l'incolumità pubblica». Va chiarito che non c'è ancora un censimento di questi beni privati, almeno al Comune sostengono di non averlo concluso ancora, invece per quanto riguarda i beni già di proprietà del Comune e anche i 391 beni del Demanio di cui l'amministrazione ha fatto richiesta - fra questi c'è anche il Lido Pola di Bagnoli - si provvederà all'affidamento attraverso bandi.

Diversa la situazione di strutture pubbliche che sono state occupate da cittadini, gruppi, comitati. Come l'ex Asilo Filangieri e i cosiddetti centri sociali. Cosa succede a chi c'è dentro? «Nessuno sarà cacciato - conferma Fucito - ma questi soggetti diventano gruppo proponente di un progetto di utilizzo della struttura che deve soddisfare le linee guida di utilizzo stabilite nella delibera». Torniamo ai beni privati. Dal Comune precisano «che non sono contro la proprietà privata» e ci mancherebbe pure, tuttavia l'esproprio è previsto anche se a certe condizioni. A fondamento dell'acquisizione di beni privati, per l'Osservatorio dei beni comuni, come spiega Maddalena, c'è la Costituzione: «Gli articoli 3, 41, 42 e 43 e gli articoli del codice civile 827 e 838. Norme secondo cui la proprietà privata non è garantita come diritto soggettivo assoluto, ma esclusivamente in quanto finalizzata ad assicurare una funzione sociale del bene. Sono napoletano - dice - e per me è una grande soddisfazione vedere applicata la Costituzione nella sua interezza grazie all'amministrazione della mia città e a de Magistris. Consentirebbe al Comune di ac-

quisire il bene in quanto "bene comune" della città a cui restituire una funzione sociale ed economica da decidere attraverso modalità partecipate».

Il procedimento amministrativo per l'acquisizione è ben spiegato nella delibera: prevede che il sindaco «inviti», con una notifica il proprietario a ricostituire «la funzione sociale del bene». Il proprietario ha 150 giorni di tempo per ottemperare. Se ciò non avviene scatta la diffida a presentare le proprie deduzioni nel termine di 60 giorni e, in caso di mancato riscontro, l'amministrazione deciderà, attraverso le consulte civiche, la destinazione del bene, procedendo all'acquisizione. Insomma si torna alle assemblee di popolo, vecchio pallino dell'amministrazione e cavallo di battaglia della campagna elettorale del 2011.

Di ben altro avviso è Gianni Lettieri, capo dell'opposizione soprattutto sul punto delle occupazioni abusive: «Le due delibere mi lasciano sconcertato - attacca l'ex leader degli industriali - si è toccato il fondo: la giunta che si era presentata come vessillo di legalità arriva addirittura a legittimare le occupazioni abusive degli edifici pubblici. La logica dell'occupazione forzata, dell'arroganza e del non rispetto della legge andrebbe combattuta senza se e senza ma, invece la giunta de Magistris giustifica la presenza di alcuni gruppi che, con prepotenza, si appropriano di strutture pubbliche destinate alla collettività tramite discutibili soluzioni ad hoc». Lettieri attacca ancora: Alla luce di ciò, come devono reagire tutte le associazioni e gli enti che rispettano regole e procedure, che pagano le tasse, e che hanno tutti i requisiti per utilizzare secondo legge quegli spazi?». Lettieri è in disaccordo anche sulla questione della proprietà privata: «Queste delibere si basano su un'interpretazione distorta della Costituzione. Secondo l'ordinamento dello Stato la proprietà privata va tutelata e non può avere una funzione antisociale: non c'è scritto che se non ce l'ha, il Comune può acquisire. Ci fanno tornare ai regimi dittatoriali

bulgari di 40 anni fa».

Lo sviluppo del territorio

Gal Partenio, finanziati cinque progetti

Sette milioni per i comuni presenti nell'intera area Reveruzzi: risultati concreti

Rosa De Angelis

Cinque progetti per la promozione del Partenio. È di sette milioni di euro la cifra finanziata per ventuno dei ventisette Comuni presenti nell'area, che fanno riferimento alla programmazione europea 2007-2013. L'obiettivo è elaborare strategie di sviluppo condivise, sotto la regia del Gal Partenio, per promuovere interventi nei singoli comuni che possano avere ricadute sull'intero territorio.

Cinque le reti che verranno realizzate: una museale, che fa riferimento alla misura 313 e coinvolge i comuni di Santa Paolina, dove sarà realizzato un Centro visita e sala multimediale del Tombolo, e Tufo, dove si darà vita ad un Centro espositivo e multimediale sulle miniere di zolfo. La promozione di un turismo sostenibile è anche l'obiettivo della rete dell'accoglienza, che fa sempre riferimen-

to alla misura 313 e che coinvolge i comuni di Chianche, dove sarà realizzato un Infopoint con punto astronomico

denominato «Torre di luce», Torre le Nocelle, dove si realizzerà un Infopoint con totem multimediali, e Petruro Irpino, dove nascerà il Centro di promozione turistica del borgo rurale di Petruro.

Al centro degli interventi anche la promozione dei servizi al cittadino attraverso la rete di aggregazione, che fa riferimento alla misura 321 e che prevede la riqualificazione di strutture comunali nei comuni di Sant'Angelo a Scala, San Martino Valle Caudina, Pratola Serra, Montefredane, Montefalcione, Pannarano, Grottolella, Rotondi ed Altavilla Irpina. Quattro progetti interessano la rete di valorizzazione turistica che coinvolge i comuni di Pratola Serra con il «Viaggio nelle eccellenze delle terre pratolie e viciniori», Candida con «In nostris felibus castris... Storia, luoghi, sapori e arti antiche», Cervinara con «Questa è la mia Terra» e San Martino Valle Caudina con «Festa della Natura: lungo le tracce del Sentiero Italia sull'alta Via del Partenio». Pietrastornina sarà invece il primo comune ad entrare nella rete dei percorsi, attraverso il progetto per il recupero di un sentiero ambientale, rete che si andrà presto ad ampliare con la presentazione di nuovi progetti dello stesso ambito che ricade nella misura 313. Gli interventi che

rientrano ancora nella vecchia programmazione dei fondi europei, dovranno essere realizzati entro giugno 2015.

«Gli interventi mirano a valorizzare le risorse e la vocazione per la propria area - afferma il coordinatore del Gal Partenio, Maurizio Reveruzzi - era necessario fare una programmazione che consentisse di non accavallare interventi su altri, ma di concepire i progetti nell'ambito di una rete al fine di implementare lo sviluppo dell'area. In tutti gli interventi si è ragionato in un'ottica di sistema». Soddisfatti i sindaci dell'area, ormai convinti che lavorare insieme è l'unica strada possibile per arginare lo spopolamento dei propri territori.

La presentazione dei progetti è stata anche l'occasione per fare il punto sulla prossima programmazione europea e sul nuovo Piano di Sviluppo Locale. «Abbiamo concordato le linee di intervento e la programmazione con i sindaci - afferma il presidente del Gal Partenio, Luca Beatrice - ora è il momento di capire come guardare ai prossimi impegni, alla prossima programmazione che deve partire da adesso. Vogliamo consolidare il rapporto con le amministrazioni, fare il punto sulle attività realizzate e immaginare una strategia complessiva. Non volevamo fare finanziamenti a pioggia ma concordare con i sindaci cosa era necessario fare per l'intera area del Partenio».

AREA PARTENIO. Il Gal pensa a fare "sistema" per uno sviluppo sostenibile

Gal Partenio, missione europea

Ieri la conferenza stampa tra il gruppo di azione locale e i 27 sindaci consorziati
In cantiere un progetto che promuova le potenzialità irpine e crei nuova occupazione

STEFANIA SCANNELLA

ottopagine@ottopagine.it

Se la Regione risulta essere assente per la nostra provincia, niente paura, c'è il Gal Partenio, il nuovo braccio operativo dell'Irpinia e contemporaneamente dell'Unione Europea per quanto riguarda l'implementazione di azioni e proposte progettuali a favore dei 27 comuni che rientrano nel consorzio. «Il futuro del nostro territorio si deve disegnare sulla scorta di progetti e suggerimenti che i comuni stessi propongono. Dobbiamo creare noi le basi sulle quali poi la Regione potrà o meno attivarsi». Il presidente del Gal Partenio, Luca Beatrice, durante la conferenza stampa di ieri mattina ha sostenuto e suggerito ai circa venti sindaci presenti che devono essere i

territori a dettare le regole. Alla Regione spetterà "solo" il ruolo di finanziarle. «Per fare questo bisogna avviare un ragionamento con le amministrazioni - ha continuato Beatrice - per costruire una filiera istituzionale. Non ci interessano i finanziamenti a pioggia, ma progettualità in grado di valorizzare la vocazione e le potenzialità di ciascun comune». Per rilanciare l'area, il Gal Partenio ha delineato una strategia di sviluppo condivisa proponendo linee guida che potessero incrociare le esigenze di crescita delle comunità. «Abbiamo disegnato il quadro delle potenzialità di ciascuno - sottolinea Maurizio Reveruzzi, coordinatore del Gal - per immaginare la programmazione in un'ottica integrata di sistema, volta al miglioramento della qualità della vita dell'intera comunità, ma anche per uscire dall'am-

bito provinciale e regionale. E' tutto ancora in una fase di sperimentazione. Nostro obiettivo è veder concretizzare questo grande ed ambizioso sistema Partenio». Nel questo progetto complessivo, che coniuga innovazione e sostenibilità nelle misure specifiche del Programma di Sviluppo Rurale, rientrano varie reti: di valorizzazione turistica, di aggregazione, della musica, dei percorsi turistici e di accoglienza. «Con queste cinque reti - precisa Beatrice - intendiamo sostenere le azioni delle amministrazioni locali per venire incontro alle loro esigenze con l'attenzione puntata al miglioramento della qualità della vita dei nostri piccoli centri e al possibile innesto di nuove attività produttive che producano reddito e contribuiscano all'incremento dei livelli occupazionali. Siamo convinti di poter

così cogliere le opportunità contenute nell'attuale programmazione dei fondi europei e di prepararci alla nuova programmazione». Tra i vari interventi anche quello del sindaco di Prata Principato Ultra, Gaetano Tenneriello, che ha sottolineato l'importanza della rete del Gal «soprattutto per i piccoli paesi dove ci sono tante risorse e ricchezze non valorizzate». «Abbiamo il sacrosanto dovere di fare interventi mirati - ha affermato invece il sindaco di Montefredane Tropeano - Gli amministratori devono dare il loro contributo per valorizzare di più e meglio questo progetto di rete locale». L'assessore di Pratola Serra, Marco Petruzzello, infine ha sottolineato che «il lavoro di istruttoria e di programmazione di questa prima fase deve essere solo un incentivo per continuare e fare meglio».

«Contratti, senza casa e urbanistica: così cambio Roma»

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

■ Come in una sala operatoria, il sindaco (chirurgo) di Roma Capitale Ignazio Marino tiene le cartelline in ordine, etichettate con precisione a seconda della "materia" proprio come fossero i ferri di una sala operatoria. Nel suo studio è arrivata anche la "famosa" statua di donna acefala recuperata dagli scantinati del Campidoglio. Uno studio che si apre presto al mattino, tra una riunione e l'altra. La prima ieri alle 7.30 con la cabina di regia istituita per la definizione del bilancio e del piano di rientro triennale. E si perché sono giorni convulsi a Palazzo Senatorio, dove all'entusiasmo del successo della canonizzazione dei Papi di domenica si aggiunge la sana preoccupazione per i conti, pericolosamente in rosso, della Capitale.

Sindaco Marino, domenica Roma è stata protagonista di un evento storico e planetario accogliendo un milione e mezzo di pellegrini e ben 120 delegazioni estere.

«Un successo che non è casuale, non arriva per caso. Quello della canonizzazione era uno di quei test sui quali non puoi imbrogliare, se hai studiato lo passi, altrimenti vieni bocciato. Abbiamo iniziato a lavorare già in luglio, appena insediati, alla programmazione dell'evento, che poi per noi è iniziato il Giovedì Santo e si concluderà con il concerto del primo maggio. C'è stata una collaborazione straordinaria con il Vicariato, il Viminale e il "nostro" Maurizio Pucci che ha elaborato una programmazione di viabilità, sicurezza, igiene urbana suddivisa giorno per giorno e settore per settore».

Capitale promossa, certamente, ma eventi di questo genere dimostrano ulteriormente che da sola non può farcela. Domani (oggi ndr) è atteso l'agognato voto definitivo del decreto Salva Roma in Senato, il clima sembra cambiato.

«Stiamo lavorando da inizio consiliatura affinché alla Capitale d'Italia venga riconosciuto un gettito specifico dal governo. Negli ultimi anni sono stati fatti dei passi in avanti, il governo Berlusconi ha riconosciuto lo status di Capitale a Roma ma non sono mai state date risorse aggiuntive per lo svolgimento di questo ruolo. Voglio fare solo un esempio. Anche in Francia ci fu un dibattito molto simile sulla capitale, Parigi, con partiti "ostili" e altri favorevoli. Alla fine il parlamento è riuscito a risolvere il problema

dell' reperimento di fondi facendo in modo che la tassazione sulle vendite immobiliari a Parigi andasse nelle casse della Capitale. In questo modo il comune incassa dagli 800 milioni a un miliardo l'anno senza "alterare" i conti di altri enti. Ecco, io mi auguro che soluzioni simili si possano adottare anche per Roma e registro favorevolmente il fatto che lo slogan "Roma ladrona" non venga più pronunciato dagli esponenti leghisti».

Salva Roma e Bilancio 2014, domani (oggi ndr) potrebbe essere la giornata definitiva. Come procede il lavoro in giunta dopo le dimissioni dell'assessore al Bilancio?

«Il ministro Padoan ha detto con chiarezza di essere disponibile a sostenere un nuovo percorso amministrativo di Roma, nuove norme per correre su binari di rigore e certezza. Si è chiesto insomma un cambio che ora c'è. Taglieremo sensibilmente la spesa corrente, non credo si sia mai fatto».

Taglierete anche il salario accessorio e per questo i dipendenti capitolini sono in agitazione. Si tratta di togliere ad esempio 300 euro da stipendi di 1.200 euro. Di fatto si rischia di spingere verso la povertà migliaia di famiglie di lavoratori.

«Questo è uno dei temi centrali della manovra di Bilancio. Proprio stamattina (ieri ndr) in cabina di regia abbiamo affrontato il problema del salario accessorio e riflettuto sulle osservazioni del Ministero dell'Economia e Finanza, che io stesso appena insediato, ho richiesto per avere una fotografia reale dello stato delle casse della Capitale. Il salario accessorio al personale capitolino di fatto veniva erogato con strumenti non legittimi perché non legati a prestazioni accessorie. Ci sono dunque due elementi da considerare, da una parte il Mef ha ragione, il salario accessorio non può più essere erogato senza una nuova normativa; dall'altra parte però non è accettabile che ad esempio un vigile urbano o una maestra d'asilo si veda decurtare da uno stipendio di poco più di mille euro ben 200, 300 euro».

E quindi, quale soluzione propone?

«Serve equilibrio e una mediazione alta, proprio stamattina (ieri ndr) abbiamo avuto contat-

ti importanti con il capo di gabinetto del ministro alla Funzione pubblica Marianna Madia, con Matteo Richetti e anche con il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Vorrei infatti fosse chiaro che il salario accessorio e le modalità di erogazione non sono un problema di Roma ma di tutti gli enti locali. Stiamo dunque lavorando a un nuovo contratto decentrato in grado di recepire prestazioni e garantire livelli di retribuzione già consolidati. Non si può chiedere a un sindaco di erogare salari contro la legge ma neanche di far quadrare i conti a spese dei dipendenti. Questo è inaccettabile. Il salario accessorio dunque continuerà ad esserci ma con un quadro normativo differente e che sarà ovviamente oggetto di confronto con i sindacati. Sul nuovo contratto decentrato Roma farà da apripista».

Veniamo all'emergenza abitativa. Ieri Il Tempo ha pubblicato la lettera di due sfollati di Prima Porta dopo l'alluvione di fine gennaio. Le chiedono aiuto e si chiedono, come moltissimi romani, in quale città chi occupa illegalmente le case resti impunito e chi invece resta improvvisamente senza la propria, come nel caso degli alluvionati, è costretto a vivere in condizioni di fortuna, stipato in una stanza d'albergo?

«Sono stato più volte a Prima Porta e personalmente mi sono assicurato che alle famiglie venissero garantite condizioni di qualità nell'accoglienza all'hotel Flaminio».

Abbiamo stanziato immediatamente dieci milioni di euro. Mi rendo conto che il contributo di 1.700 euro non è risolutivo ma a questo abbiamo fatto seguire un accordo con l'Abi per la sospensione del pagamento delle rate di prestito o mutuo e l'apertura di linee di credito agevolato. Stiamo infine lavorando a un accordo con delle grandi aziende di arredamento per ottenere uno sconto in favore degli sfollati di Prima Porta».

Sì, va bene, ma sulle okkupazioni? Sono oltre cento gli immobili occupati illegalmente dalle ultime inchieste, ma soprattutto dalle intercettazioni, emerge un allarmante rapporto tra i movimenti per la lotta alla casa, che gestiscono il racket delle occupazioni abusive, e una parte politica importante nella capitale, come Sel, ovvero il suo vicesindaco Luigi Nieri, chiamato direttamente in causa nelle ultime intercettazioni.

«Non legherei la questione degli alluvionati a quella delle case occupate, sono cose completamente diverse. A Roma si sono costruiti circa 1800 alloggi sociali in dieci anni e questo ha determinato l'emergenza abitativa alla quale dobbiamo far fronte. Già in questo bilancio sarà chiara e forte la spinta a far ripartire l'edilizia perché quella è la vera strada per risolvere il problema. Una cosa però vorrei fosse chiara, chi occupa ille-

galmente non avrà una casa prima degli altri, non ci saranno corsie preferenziali».

Il vicesindaco Nieri, di Sel, figura in prima linea con gli esponenti dei movimenti. Nel Pd c'è imbarazzo. Cosa ne pensa?

«Nelle intercettazioni, che ho letto sulla stampa, il vicesindaco ha detto esattamente le stesse cose che ha detto e scritto in tante altre circostanze. Penso che chi è chiamato a svolgere un ruolo politico e istituzionale debba fare di tutto per abbassare la tensione sociale. Conosco bene, da un anno, Luigi Nieri è stato al mio fianco in campagna elettorale ed è una persona di straordinaria integrità».

Le dimissioni dell'assessore capitolino al Bilancio, Daniela Morgante, le polemiche sul vicesindaco, un malessere ancora non sopito nel Pd, impongono un nuovo equilibrio politico, dunque un rimpasto di giunta. Magari subito dopo l'approvazione del Bilancio. Gli ultimi «rumors» indicano nel sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini il papabile nuovo vicesindaco con delega al Bilancio. Le piacerebbe?

«A Giovanni Legnini mi lega una straordinaria amicizia e un rapporto di stima che dura da anni. In questo momento so che lui è molto soddisfatto del suo ruolo e anche di questa collaborazione con noi nella cabina di regia istituita per la definizione del piano di rientro triennale. Di altro non abbiamo mai parlato».

Adesso c'è un nuovo governo guidato dal segretario del Pd, Matteo Renzi, e le elezioni europee alle porte. Come sono i suoi rapporti con il partito?

«Sono rapporti eccellenti. Devo confessare che sono preoccupato, lo dico con un sorriso, dal numero di richieste che mi sono arrivate da parte di Renzi, di Bonaccini, di Guerini per degli interventi nelle varie località dove si vota non solo per le europee ma anche per le amministrative a sostegno dei candidati del Pd. È una cosa che mi fa molto onore ma difficilmente conciliabile con gli impegni del sindaco della Capitale. Sarà difficile scegliere a quali partecipare e a quali purtroppo rinunciare. C'è poi una straordinaria collaborazione con Delrio e altri autorevoli membri del governo».

Con il Pd locale invece, i rapporti con l'Assemblea capitolina sinora non stati proprio eccellenti. E la parola finale sul Bilancio comunale spetta ai consiglieri.

«Abbiamo invece degli ottimi rapporti, penso ad esempio al prezioso contributo del presidente della Commissione comunale al Bilancio, Alfredo Ferrari, alla cabina di regia sul piano di rientro. Siamo d'accordo sulle priorità di questa amministrazione, ovvero la manutenzione stradale, il sociale, la scuola e fronteggiare una riduzione della spesa corrente con investimenti nelle aree che più interessano la vita dei cittadini. Anche con Gianni Paris stiamo portando avanti un importante lavoro sul decentramento dei Municipi e su un cronoprogramma che da qui a settembre ci porterà a scrivere il nuovo Statuto della città».

**Con il presidente dell'Aula, Mirko Coratti?
In passato avete avuto momenti di tensione.**

«Con il presidente dell'Assemblea capitolina Coratti siamo in costante contatto anche per capire i tempi di approvazione del Bilancio e delle delibere dell'urbanistica. C'è infatti la fortissima volontà di far ripartire il settore edilizio immediatamente dopo la manovra finanziaria».

E con le opposizioni?

«Abbiamo rapporti cordiali con tutti e, ad esempio, stiamo ricevendo suggerimenti importanti sul Bilancio sia da parte del consigliere del Misto, Mino Dinoi, sia da parte del Movimento 5 Stelle con delle proposte interessanti sulle farmacie comunali e sul condono».

L'approvazione in giunta del Bilancio potrebbe arrivare domani (oggi ndr), insieme al Salva Roma. Un inizio o una fine?

«Lo scorso anno il Bilancio 2013 è stato approvato addirittura a dicembre, noi lo faremo entro aprile. Certo sarei stato più felice di approvarlo un mese fa, ma abbiamo anche dovuto attendere le normative nazionali».

Mobilità Il provvedimento nel Bilancio. Il Comune cancella anche gli abbonamenti mensili e triplica le tariffe Ztl

Stangata blu, parcheggi più cari in centro

Ogni ora costerà 1,50 euro. L'assessore Improta: «Così incentiviamo il trasporto pubblico»

Vincenzo Bisbiglia

■ È ufficiale: parcheggiare sulle strisce blu romane a breve costerà 1,50 euro l'ora. Eliminati sia gli abbonamenti mensili (70 euro) sia il mini forfait da 4 euro per 8 ore. Il provvedimento dovrebbe essere inserito nel Bilancio 2014, dunque per la sua applicazione è questione di settimane. Non solo. Sulle spalle dei residenti del Centro storico anche tariffe Ztl triplicate.

Dopo mesi di ipotesi, congetture e notizie mai ufficiali, alla fine ieri mattina l'assessore capitolino alla Mobilità, Guido Improta, ha confermato una parte del primo impianto del nuovo sistema tariffario relativo alla mobilità privata in città, quello già disegnato in occasione delle memorie di giunta presentate addirittura nel settembre scorso. «In Centro storico - ha detto Improta uscendo dalla riunione della cabina di regia sul bilancio 2014 - il ticket per le strisce blu arriverà a 1,50 euro l'ora». L'obiettivo da sempre dichiarato da Improta è quello di creare una sorta di "turn-over", dove la sosta viene limitata al tempo strettamente necessario (stop al «garage a cielo aperto») e venga incentivato l'uso del mezzo pubblico. Per quanto riguarda chi abita in centro, il Pgtu varato dall'assessorato alla Mobilità si parla di arrivare a «2 permessi gratuiti per nucleo familiare» per parcheggiare sulle zone a pagamento, contro gli «8 permessi gratuiti» attuali. L'altra conferma è giunta sulla questione Ztl, le cui tariffe saranno triplicate. «Ci sono alcune situazioni come le Ztl per i residenti - ha spiegato sempre l'assessore - che pagano 90 euro ogni 5 anni». Le tariffe, in questo caso, si stabiliscono in base a diverse variabili, come la cilindrata del mezzo: probabilmente, non si scenderà sotto i 150 euro l'anno, ma si potrà arrivare anche a 2.500 euro. A quanto si apprende, possibile anche una sensibile variazione in am-

piezza negli orari di apertura e chiusura dei varchi. Virginia Di Capua, presidente dell'Associazione Abitanti del Centro Storico, apre al dialogo: «Va bene limitare il traffico in centro, ma vogliamo che i residenti vengano tutelati». Intanto, è emersa alla luce del sole la guerrapolitica, finora sottaciuta, fra Improta e la Giunta Zingaretti sul destino dell'Agenzia per la Mobilità e sui fondi Atac. Casus belli, l'invito dell'assessore capitolino alla Regione a partecipare alla nomina dei nuovi vertici dell'Agenzia. Dichiarazioni che non sono piaciute ai vertici regionali, che potevano lasciar intendere una sorta di accordo per la spartizione delle poltrone. È doveroso, però, fare un passo indietro. Da mesi è forte la tensione fra Comune e Regione sui criteri per la costituzione di una Agenzia Unica per la Mobilità, percorso già in parte intrapreso alla Pisana. Zingaretti e il suo assessore Civita vorrebbero che l'Agenzia fosse a controllo regionale, ma Improta (con Marino) spinge per mettere il Campidoglio al centro della partita, forte del fatto che «Roma occupa il 70% del trasporto regionale». Ma non è tutto. Sono settimane che Improta invoca 280 milioni per il Tpl capitolino (in larga parte da destinare ad Atac) per l'esercizio 2014, esattamente il doppio di quanti ne ha stanziati la Giunta Zingaretti, ovvero 140 milioni. D'altro canto, dall'entourage del governatore hanno già ricordato come «sono stati già versati 100 milioni per il 2013, invece dello 0 previsto dalla Giunta Polverini, e sono stati già erogati 900 milioni, su 1,2 miliardi, a saldo degli anni precedenti».

Il Viminale sulla legge Delrio. Criteri più rigidi per calcolare il costo delle poltrone

Mini enti, largo agli assessori

Anche i comuni che non votano possono nominarne due

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

I comuni sotto i mille abitanti, non interessati dalla tornata elettorale del 25 maggio, potranno comunque nominare due assessori secondo quanto previsto dalla legge Delrio (legge 56/2014). «Le esigenze di armonizzazione complessiva del sistema e di salvaguardia del funzionamento dell'ente locale» portano infatti a un'applicazione generalizzata della nuova infornata di poltrone che dovrebbe creare nei piccoli comuni circa 23.000 incarichi in più (tra consiglieri e assessori). A condizione che siano a costo zero, perché la legge vincola le nuove nomine al principio dell'«invarianza di spesa». Per evitare di spendere anche solo un euro in più in costi della politica rispetto al passato, gli enti dovranno prendere come parametro di riferimento i tagli introdotti dal dl 138/2011 (la manovra di Ferragosto dell'ultimo governo Berlusconi che aveva messo a dieta consigli e giunte) anche se questi in realtà non sono mai stati applicati perché le amministrazioni interessate non sono ancora andate al voto.

A precisarlo è l'attesa circolare del ministero dell'interno con i chiarimenti applicativi della legge Delrio. La nota, sollecitata anche dall'Ance per far luce su alcuni punti controversi della legge 56, risponde ai dubbi sollevati da *ItaliaOggi* (si veda il numero dell'11/4) soprattutto in merito a come calcolare il requisito dell'invarianza di spesa che costituisce la «condicio sine qua non» dell'aumento delle poltrone. Non era infatti chiaro se il richiamo alla «legislazione vigente» fosse da intendersi riferito al citato dl 138,

ovvero alla normativa in vigore nel momento in cui gli organi oggetto di rinnovo sono stati formati. In molti casi, infatti, i consigli e le giunte uscenti si sono insediati prima del dl 138 e quindi hanno giunte e consigli più affollati rispetto al dl 138. Tanto per fare un esempio, un comune sotto i 3.000 abitanti che andrà a elezioni il prossimo mese di maggio, ha di norma un numero di consiglieri pari a 12, contro i 6 previsti dal dl 138 e i 10 della legge Delrio. Quale dunque il parametro di riferimento? Nella circolare, datata 24 aprile, il dipartimento affari interni e territoriali del Viminale risponde che «al fine di individuare un criterio di calcolo uniforme per tutti i comuni, si ritiene che l'interpretazione della legge 56 debba tenere conto delle esigenze di

rafforzamento delle misure di contenimento e controllo della spesa che costituiscono uno dei principali obiettivi cui è finalizzata la legge, funzionale alla correzione e al risanamento dei conti di finanza pubblica». Per questo anche i comuni che, non essendo ancora andati al voto non hanno potuto ridurre consiglieri e assessori, dovranno «parametrare la rideterminazione degli oneri per assicurare l'invarianza di spesa» ai tagli del dl 138.

La circolare chiarisce, inoltre, che nel calcolo non dovranno essere considerati gli oneri per i permessi retribuiti, nonché gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi. Si tratta infatti di voci di spesa estremamente variabili in quanto collegate all'attività lavorativa dell'amministratore. Restano invece incluse nel computo degli oneri le indennità e i gettoni, le spese di viaggio e quelle sostenute per la partecipazione alle associazioni rappresentative degli enti locali.

Rappresentanza di genere. La nota ministeriale interviene anche sul tetto del 40% che le giunte dovranno garantire per rispettare la parità di genere. Tale percentuale andrà calcolata includendo nel calcolo degli assessori anche il sindaco, visto che per consolidata giurisprudenza, «quando l'ordinamento non ha inteso annoverare il sindaco nel quorum richiesto lo ha espressamente indicato».

Giunte. Infine, come detto, il chiarimento sulla composizione delle giunte. La legge Delrio ridisegna le soglie demografiche per il conferimento degli incarichi. Tutti i comuni fino a 3.000 abitanti potranno nominare due assessori, mentre la previgente disciplina non ne prevedeva nessuno negli enti fino a 1.000 abitanti. Le nuove regole si applicheranno, com'è ovvio, ai comuni che andranno al voto a maggio, ma, limitatamente alla composizione delle giunte, anche a quelli non interessati dal rinnovo elettorale che potranno quindi nominare subito due assessori. A seguito della nomina della giunta, il ruolo di vicesindaco, che nei comuni fino a 1.000 abitanti doveva essere attribuito a uno dei consiglieri, sarà conferito a uno dei nuovi assessori.

Sono quelli più piccoli, dove l'impegno è molto grande e la retribuzione, invece, modesta

Comuni senza candidato sindaco

E quando c'è una sola lista, il dissenso è l'astensione

DI GIORGIO PONZIANO

AAA sindaci cercasi. Si perché l'Italia è divisa in due. Da una parte le grandi e medie città, dove c'è ressa per indossare la fascia tricolore, in questi comuni gli elettori troveranno sulla scheda, il 25 maggio, decine di liste e tanti aspiranti sindaci. Nei piccoli comuni, invece, si sta verificando il fuggi-fuggi: spesso si trova una sola lista e un solo candidato, a volte addirittura nemmeno quello e quindi niente elezioni ma un commissario. Colpa degli scarsi poteri e delle responsabilità che stanno sulle spalle di un sindaco pure laddove i suoi amministrati sono pochi e anche dello scarso riconoscimento economico: al di sotto dei 15 mila abitanti il sindaco (se è a tempo pieno) percepisce 700 euro al mese e nella proposta di spending review del commissario **Carlo Cottarelli** vi

Al di sotto dei 15 mila abitanti il sindaco (se è a tempo pieno) percepisce 700 euro lordi al mese. E la spending review prevede di cancellare anche questo

è l'abolizione pure di questo minimo compenso.

L'Anci (Associazione dei Comuni) si sta opponendo. Per tutti parla uno dei sindaci (di Perarolo, provincia di Belluno) contro cui si abbatterebbe il provvedimento, **Pierluigi Svaluto-Ferro**: «Ma scherziamo? Confrontiamo quanto prende il sindaco di un piccolo comune rispetto ad un consigliere regionale o un parlamentare. Con la differenza che noi rispondiamo direttamente ai cittadini e per muo-

verci nel territorio la benzina la paghiamo noi». Mentre nei grandi e medi comuni sta per incominciare la bagarre elettorale, spesso senza esclusione di colpi tra i candidati per guadagnare qualche voto in più, c'è chi, nei piccoli comuni, è sul velluto rosso: non ha avversari. O meglio, uno ce l'ha ed è la percentuale di affluenza alle urne. Infatti la legge prevede che l'elezione sarà valida solo se al voto andranno il 50% più

La legge prevede che l'elezione è valida solo se al voto andrà il 50% più uno degli aventi diritto al voto. In caso contrario il comune viene commissariato

uno degli aventi diritto. Se il quorum non si raggiungerà il candidato unico dovrà alzare bandiera bianca e lasciare il posto a un commissario.

Svaluto-Ferro è tra i sindaci solitari, quelli che corrono senza avversari. La lista dei comuni privi di competizione è lunga ed è la prima volta che in Italia si fa tanta fatica a trovare qualcuno disposto a diventare sindaco. In Umbria, per esempio, sono sei i piccoli centri (Allerona, Basschi, Cerreto, Otricoli, Penna, Poggiodomo) in cui gli elettori non avranno l'imbarazzo della scelta. Stessa situazione in Piemonte, dove il record spetta all'alessandrino: ben 17 comuni hanno un solo candidato sindaco. Nella Toscana sono due i comuni (Gradoli e Piansano) dove non ci sarà campagna elettorale: corrono in solitaria i due sindaci uscenti e se qualche elettorale non è stato contento di loro potrà esprimere il dissenso solo non recandosi al seggio.

Sindaci uscenti unici candidati anche in due comuni del parmense (Boretto e Ramiseto) e in ben 14 del bergamasco (alcuni al terzo mandato grazie al decreto Delrio che ha allungato la «vita» dei sindaci). Una curiosità: a Locatello (Bergamo), 853 abitanti, non è stata presentata alcuna lista e quindi gli elettori non dovranno scomodarsi mentre nei pressi, a Bracca, 748 abitanti, di liste ce ne sono due, con a capo i fratelli **Ivan e Omar Berlendis**, che se la giocheranno in famiglia, l'un contro l'altro, all'ultimo voto.

I candidati sindaci, nei piccoli centri, sono sempre meno: nel bergamasco i comuni con una sola lista sono saliti (rispetto alle ultime amministrative) da 18 a 26. E laddove si è trovato un volontario-sindaco spesso non è stato facile compilare la lista. A Veduggio (Bergamo), per esempio, il candidato sindaco **Silvestro Arrigoni** ha dovuto mettere in lista un assessore in carica in un comune vicino: «In paese -dice- non c'era nessuno disponibile».

Una lancia a favore dei piccoli comuni la lancia l'ex ministro **Piero Giarda**: «Sindaci e consiglieri sono fondamentali nelle piccole realtà, sono un presidio democratico e spesso fanno un lavoro volontario impagabile». Ma se non si trovano? Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Graziano Delrio**, ha addirittura aumentato il numero dei consiglieri comunali dei piccoli comuni (contraddicendo la riforma del governo **Monti**) così il comune più piccolo d'Italia, Pedesina (Sondrio), con 36

abitanti, può dotarsi ora di un sindaco, una giunta di 4 assessori, 12 consiglieri, un segretario comunale. Il sindaco di questo mini-comune, Valerio Maxenti, artigiano del legno, non benedice le nuove poltrone. Dei nuovi consiglieri non sa che farsene: «Ne bastavano sei, non capisco perché il governo viene a rompere le scatole pure qui».

Il governo aumenta i numeri ma in Friuli sono sei i comuni con una sola lista. Le sezioni dei partiti sono chiuse, la disaffezione alla politica e in alcuni casi lo spopolamento provocano la mancanza di candidati. Chi scende in campo, in genere, propone una lista civica dove trovano posto persone di buona volontà al di là del colore politico, quasi sempre nel simbolo compare il nome del comune. Così nei sei centri della provincia di Terni dove non ci sarà gara, le liste si chiamano Trasparenza e partecipazione (Allerona), Progetto Democratico (Baschi), Unione Valnerina (Cerreto),

Per riuscire a fare una lista, in molti minicomuni si fa una civica che finisce per risultare un fritto misto politico che mette assieme gli opposti

Fare per Otricoli (Otricoli), Progetto Penna (Penna in Teverina), Uniti per Poggiodomo (Poggiodomo). Qualche volta c'è però lo zampino politico e in questi casi il centrosinistra prevale numericamente sui casi in cui è il solo centrodestra a presentarsi. Come a Piancano, in provincia di Viterbo, dove il centrodestra ha cercato inutilmente qualcuno che si opponesse al sindaco

uscente di sinistra.

Ovviamente ci sono le eccezioni, per esempio nel più piccolo comune della provincia di Milano, Nosate (703 abitanti), vi sono ben 4 candidati sindaci ma a rimettere a posto le cose ci pensa Morimondo (1.195 abitanti) dove per la seconda volta nelle ultime tre tornate

Nell'Alessandrino ben 17 comuni hanno un solo candidato sindaco. L'eccezione è un comune milanese, Nosate (703 abitanti): 4 candidati sindaci

elettorali c'è un solo candidato (il sindaco uscente). Da registrare, per la cronaca, anche il caso di Castelverrino, appena 124 residenti e addirittura 5 aspiranti sindaci a capo di altrettante liste, in pratica tutto il paese è mobilitato: un candidato ogni 24 cittadini (minorenni compresi).

Ma si tratta, appunto, di eccezioni. Sono oltre cento i comuni in cui il 25 maggio si potrà votare solo per una lista e un candidato e una decina quelli che dovranno rinunciare al consiglio comunale e attendere l'arrivo del commissario per mancanza di liste e candidati. Qualche esempio dove la politica è un deserto? A Tadasuni (in Sardegna), nessuno dei 179 abitanti se l'è sentita di scendere in campo, a Sant'Angelo del Pesco (Isernia) 368 abitanti, il sindaco uscente (che non si ripresenta) Guglielmo Delle Donne ha lanciato un appello caduto nel vuoto, così come ha fatto l'ormai ex primo cittadino di Mazzo (Sondrio), Clotilde Parigi, niente elezioni neppure a Locatello (Bergamo), San Vendemiano (Trevviso), Perledo (Sondrio), e così via: l'Italia dei piccoli comuni si sta sfaldando?

Twitter: @gponziano
© Riproduzione riservata

la riforma

Prepensionamenti e arriva il pin unico per accedere ai servizi

NICOLA PINI

ROMA

Arrivano le nuove slide. Oggi il Consiglio dei ministri non approverà i provvedimenti sulla Pa. Ci sarà un giro di tavolo tra i ministri e poi la presentazione della riforma nella conferenza stampa conclusiva. Un po' com'è accaduto con il decreto sugli 80 euro in busta paga, annunciati al termine di un Cdm e approvati solo qualche settimana più tardi. Ieri Renzi ha già tratteggiato parte delle novità che attendono il mondo del pubblico impiego, misure che nelle loro linee generali sono state indicate nel Def e preannunciate a più riprese dal ministro della Pa Marianna Madia. Tra i capitoli decisivi, la staffetta giovani-anziani con il pensionamento accelerato dei lavoratori a fine carriera, che potrebbero essere incentivati a lasciare assegnando ai loro figli una corsia preferenziale per l'assunzione. C'è poi il riordino della dirigenza pubblica con licenziabilità, incarichi a termine e parte dello stipendio legata ai risultati. E arriva anche la mobilità dei dipendenti

**Per i dipendenti
più mobilità
Gli stipendi dei
capi saranno
legati ai risultati
conseguiti**

Ieri il premier ha parlato di novità anche sul piano del metodo e qualcuno parla di una sondaggio on line sulla riforma. La prima innovazione intanto è stata la marginalizzazione dei sindacati nel processo di riforma. Contatti minimi e nessuna trattativa. Qualche settimana fa il ministro Madia ha incontrato le federazioni di categoria. Poi è calato il silenzio. Inutile dire che le confederazioni, specialmente Cisl e Cgil, stanno vivendo questo passaggio come un affronto alla loro rappresentatività. Un malumore che potrebbe venire alla luce già domani, alla manifestazione per il primo maggio.

Ma torniamo alla riforma in cantiere. Renzi ieri mattina ha avuto un colloquio con il ministro, dopo quello già avuto sabato scorso. Segno dell'accelerazione che si vuole dare al dossier Pa dove, aveva avvertito il premier qualche settimana fa, interverremo «con la ruspa». Se la linea d'azione è tracciata, sul piano tecnico però i provvedimenti non sono ancora pron-

ti. E non mancano le difficoltà operative. Il premier parlato di «licenziabilità dei dirigenti». Ma se questo potrà valere per i nuovi assunti sembra più difficile applicarlo a chi oggi è già in servizio a tempo indeterminato. Si interverrà anche sugli stipendi, con uno stop agli automatismi e alle gratifiche a pioggia. Per i dirigenti apicali è già stato istituito il tetto massimo dei 240mila euro lordi annui. Ora si punta, per tutta la dirigenza, a legare parte della retribuzione ai risultati conseguiti e all'andamento dell'economia nazionale. Se il Pil cala anche lo stipendio ne risente. A Palazzo Chigi, che fa da apripista, sono già scattati tagli fino al 15%.

Poi c'è il nodo degli esuberanti. Il commissario Cottarelli ne ha stimati 85mila in tre anni. Sui quasi tre milioni di dipendenti pubblici non si tratta di un numero enorme. Potrebbe essere raggiunto solo mantenendo il blocco del turn over (oggi si può assumere solo una persona ogni cinque che escono). Ma da momento che l'obiettivo è far entrare più giovani nella Pa (dove l'età media dei dipendenti è tra le più alte d'Europa) e che siamo in piena *spending review* occorre anche accelerare le uscite. Il ministro ha parlato di prepensionamenti. In teoria sono possibili. Ma si potrà attuarli nel solo settore pubblico quando nel privato resta aperta la ferita degli esodati rimasti in mezzo alla strada? Un'alternativa da verificare sarebbe quella dell'esonero dal servizio: il dipendente-dirigente riceve uno stipendio dimezzato o quasi in vista del raggiungimento dell'età pensionabile. Per quanto riguarda la mobilità, dovrebbe essere stabilito il principio che si è dipendenti della Repubblica, non di un singolo ente o ministero, e si può essere trasferiti dove serve. Ma occorre prima sfrondare e rendere confrontabili le tante diverse posizioni all'interno del pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo La Pubblica amministrazione

Che cosa cambia

Mobilità obbligatoria e staffetta generazionale

1 Non ci sono dipendenti pubblici in esubero da licenziare, assicura il presidente del Consiglio, ma con la riforma della Pubblica amministrazione arriveranno norme per una migliore distribuzione dei 3,2 milioni di lavoratori pubblici. Sarà possibile la mobilità obbligatoria entro una certa distanza e rispettando le competenze e la retribuzione del dipendente. I lavoratori più anziani e in posizioni obsolete verranno accompagnati alla pensione per favorire l'ingresso dei giovani

Cittadini e utenti protagonisti della riforma

3 Il piano messo a punto dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, assegna un ruolo da protagonisti ai cittadini utenti. Saranno chiamati, attraverso una consultazione online, a proporre soluzioni per una burocrazia più efficiente. Entreranno anche nella valutazione dei servizi e disporranno di un pin, cioè un codice personale per sbrigare telematicamente tutte le pratiche con gli uffici pubblici

Meno dirigenti e con retribuzione variabile

2 I provvedimenti allo studio del governo contengono una forte riforma dei dirigenti pubblici, che mira a ridurre il numero e a pagarli secondo le prestazioni. Verrà istituito un ruolo unico dal quale le diverse amministrazioni sceglieranno i dirigenti, che avranno incarichi a termine e la parte variabile della retribuzione legata ai risultati dell'ufficio, a indicatori generali di performance e alle valutazioni degli utenti. Il governo taglierà il numero delle scuole di formazione dei dirigenti, oggi 5

Limiti ai Tribunali amministrativi regionali

4 Verranno introdotti dei limiti alla «sospensiva», la decisione provvisoria con la quale i Tar possono sospendere la realizzazione di un'opera pubblica in seguito alla presentazione di un ricorso e in attesa della pronuncia definitiva. In arrivo anche norme per rafforzare l'assoluta trasparenza di tutte le Pubbliche amministrazioni, che dovranno pubblicare online le spese, voce per voce (le norme attuali spesso non vengono rispettate). Saranno tagliati anche una serie di enti inutili

Statali, tagli ai dirigenti e nuova busta paga

Ai cittadini un codice unico per evitare le code. Renzi: la riforma? Servono i marines

ROMA — Lo schema è simile a quello dell'operazione bonus: prima l'annuncio del piano e poi, dopo una o due settimane, i provvedimenti di legge. Oggi pomeriggio, prima in Consiglio dei ministri e dopo in conferenza stampa, Matteo Renzi e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, illustreranno le linee guida della riforma della Pubblica amministrazione. Una rivoluzione, secondo il presidente del Consiglio, che ieri in tv a *Porta a porta*, ha fornito alcune anticipazioni, condite con qualche battuta: «È molto più facile andare sulla luna che cambiare la Pubblica amministrazione in Italia». Un'impresa, ha proseguito, per la quale «non ci basta nemmeno la Nasa, forse i marines». La riforma si articolerà in un decreto legge, immediatamente operativo, e in disegno di legge delega, dai tempi più lunghi, che verranno approvati nelle prossime settimane. Anche i cittadini verranno chiamati a proporre delle soluzioni, attraverso una consultazione online, confermata ieri da Renzi.

Il presidente ha voluto innanzitutto rassicurare che non ci sono dipendenti pubblici in esubero da licenziare, «perché con il blocco del turnover fatto dai governi precedenti la percentuale dei lavoratori è come quella degli altri Paesi». Piuttosto, ha aggiunto, «dobbiamo far lavorare di più e meglio i dipendenti e chi lo fa deve essere pagato di più» mentre bisogna «beccare i fannulloni e farli smettere». Nel mirino i dirigenti. «Ne abbiamo troppi e quelli che fanno i furbi vanno beccati». La riforma della dirigenza, che potrebbe arrivare per decreto, prevede l'istituzione di un ruolo unico dal quale le diverse amministrazioni potranno attingere conferendo incarichi a termine. La parte variabile della retribuzione non sarà più distribuita a pioggia a tutti ma solo ai meritevoli. Tra gli elementi di valutazione potrebbe giocare un ruolo la performance del Paese e dovranno contare in maniera più stringente di ora i risultati dell'ufficio e il grado di soddisfazione degli utenti. Verranno ridotte le scuole di formazione dei

dirigenti che oggi sono cinque.

I cittadini saranno protagonisti. Non solo perché saranno chiamati a dire la loro, ma anche perché verranno dotati di un pin, un codice personale, per accedere alla Pubblica amministrazione e sbrigare online tutte le pratiche e anche per «pagare la bolletta, così non ci saranno più code», ha detto Renzi.

Per i dirigenti e gli altri dipendenti pubblici si studiano meccanismi per distribuire meglio il personale. Sarà possibile la mobilità obbligatoria, entro un certo raggio di chilometri e rispettando competenze e retribuzione del lavoratore. E ci saranno anche norme per favorire la cosiddetta staffetta generazionale, favorendo l'uscita dei lavoratori più anziani per sostituirli in parte con i giovani, i vincitori di concorso e i precari. Dovrebbe essere superato definitivamente l'istituto del trattamento in servizio (due anni oltre i limiti di pensione). Lo svecchiamento della Pubblica amministrazione, ha detto il presidente del Consiglio, «è un tema vero, su cui lavoreremo molto». Pare quindi di capire che queste misure non entreranno nel decreto, ma nel disegno di legge delega, magari per raccordarsi con misure di flessibilità del pensionamento allo studio anche per i lavoratori del settore privato.

Ci saranno anche cambiamenti di sistema. Verrà ridotto «lo spazio della sospensiva» che i Tar possono decidere e che spesso blocca la realizzazione delle opere per anni. Verranno rafforzate tutte le norme per la trasparenza delle amministrazioni (tutte le spese online) mentre il sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio, ha confermato a *Radio anch'io*, che ci sarà «una riduzione importante degli enti». È il cosiddetto Sforbicia Italia, altro provvedimento nell'agenda del governo.

Enrico Marro

IL LAVORO E I CONTRATTI PIÙ LUNGI

di DARIO DI VICO

Pietro Ichino è al Senato il relatore di maggioranza per l'approvazione del decreto Poletti sul lavoro. E in questa veste il giuslavorista milanese ha avanzato la proposta di un emendamento che potrebbe qualificare maggiormente il provvedimento e «cucirlo» con il vero e proprio Jobs Act. Attorno a quest'idea Ichino ha costruito un consenso piuttosto ampio che va da Forza Italia e Ncd (l'ex ministro Maurizio Sacconi) fino a esponenti non renziani del Pd come Laura Puppato e Valeria Fedeli. A non trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda è però questa volta il ministro Giuliano Poletti, che in linea di principio non sarebbe contrario ma teme una complicazione dell'iter parlamentare quando il provvedimento dovrà tornare alla Camera e passare al vaglio della nutrita schiera di deputati pd filo-Cgil.

Ma che cosa propone nel merito Ichino? Il senatore di Scelta civica ha spiegato ieri nell'apposita commissione di Palazzo Madama che il decreto Poletti ha molti vantaggi insieme però a una pecca: finisce de facto con l'offrire alle imprese e ai lavoratori una sola tipologia di rapporto di lavoro

Piano Ichino

Il giuslavorista:
contratti a tempo
indeterminato a
tutele crescenti

dipendente
per far fronte
all'incertezza
del breve
periodo, il
contratto a
termine.
«Perché invece
— sostiene
Ichino — non

prevedere anche l'opzione di un contratto a tempo indeterminato "dal quale ciascuna delle parti può recedere nei primi tre anni" sopportando un costo di separazione «predeterminato e ragionevole»? Oggi i contratti a tempo indeterminato sono solo il 16,5% contro un 68% di contratti a termine. Per Ichino è una sproporzione che va combattuta altrimenti si condannano le giovani generazioni alla sostanziale inaccessibilità al tempo indeterminato. Invece un programma di collaborazione impresa-dipendente più lungo ha un effetto positivo sul miglioramento del capitale umano rendendo più facile l'investimento in formazione e l'accrescimento delle competenze. Inoltre, aggiunge il senatore, «sul lato imprenditoriale sdrammatizzerebbe la scelta tra assunzione a termine e a

tempo indeterminato». Così emendato il decreto Poletti rappresenterebbe oggettivamente un ponte (e un periodo di utile sperimentazione) con il disegno di legge delega di riforma organica del mercato del lavoro voluto dal governo (il 1428/2014 meglio conosciuto come il Jobs Act) che sposa proprio la filosofia del contratto a tutele crescenti e che presuppone nei primi tre anni il superamento dell'articolo 18. Insomma decreto Poletti e Jobs Act parlerebbero la stessa lingua superando così l'obiezione avanzata al ministro di aver previsto una fase uno all'insegna dell'ulteriore precarizzazione. Certo, resta lo scoglio del superamento dell'articolo 18 ma non va dimenticato che proprio Susanna Camusso qualche settimana fa aveva aperto all'ipotesi del contratto unico a tutele crescenti. Tocca adesso al governo e a Poletti decidere il da farsi.

Comune Mobilitazione dei sindacati per il «salario accessorio»

La guerra delle indennità

Intervento del governo

In principio, raccontano i «comunali» di lungo corso, fu il sindaco Petroselli e l'indennità «mezzo litro». Mezza bottiglia di latte, da dare agli autisti dell'Atac, per ridurre gli effetti dello smog. Poi il mezzo litro, da reale, divenne «figurato», cioè in moneta. E negli anni, contrattazione dopo contrattazione, un accordo decentrato dopo l'altro, quella del «salario accessorio» e delle indennità dei dipendenti del Campidoglio è diventata una vera giungla. Nella quale, ad un passo dallo sciopero minacciato dai sindacati (oggi vanno dal prefetto, il 6 assemblea generale), è dovuto intervenire il governo.

Siamo alle sei del pomeriggio, quasi al tramonto, in una giornata lunghissima per la giunta Marino (tra il caso Nieri e le polemiche su Improta), quando Angelo Rughetti, sottosegretario alla Funzione pubblica, «renziano» di Area dem (quella di Franceschini), sale a palazzo Senatorio. Vertice col sindaco, per il tema più «caldo» del momento, una potenziale «bomba» sia sociale che elettorale (le Europee sono alle porte): cioè come salvare il salario accessorio dei dipendenti, voce alla quale sono appese 24 mila famiglie, tra vigili urbani, maestre, impiegati dell'Anagrafe, amministrativi vari. Un capitolo che, in busta paga, vale 2-300 euro: che non sono pochi, per chi ne prende 1.200/1.300. Ora, come si sa, l'erogazione di questa somma «integrativa» è in bilico, falciata dai rilievi degli ispettori del Mef, che evidenziano un problema sul quale nessuno (né Alemanno nei suoi quinquenni ma neppure Marino nel suo primo anno di mandato) ha messo mano. Perché, ormai, nel salario accessorio è confluito di tutto: i vigili, per dire, hanno la «manutenzione della divisa», cioè la tintoria. Senza contare i vari «disagi», i festivi, i domenicali, il «servizio H24». Oppure l'indennità «di sportello»: un euro l'ora per chi sta all'Urp (Ufficio relazioni col pubblico), due euro per gli impiegati dell'anagrafe di via Petroselli. O, ancora, il «gettone» per la semplice presenza (un euro al giorno, ogni strisciata del *badge*) o le somme — più pesanti — per la «responsabilità» o per la «reperibilità». Solo che, magari, in un ufficio — o Dipartimento — quel bonus lo prendono tutti, indipendente dalle mansioni svolte. Morale della favola, però, alla fine a

pagare sono i più deboli, quelli che ogni mese fanno i salti mortali per far quadrare i conti e che, dopo mesi di promesse, vedono a rischio il salario accessorio di maggio.

Così, ieri, è stato tutto un fiorire di riunioni e assemblee, in tutti gli uffici comunali. E i sindacati, Cgil-Cisl-Uil, hanno convocato un'Assemblea generale per il 6, martedì prossimo, sulla piazza del Campidoglio. Conseguenza inevitabile, lo stop ai servizi, almeno dalle 7-8 del mattino alle 10-11. Prima, però, oggi pomeriggio le sigle dei lavoratori verranno ricevute dal prefetto Pecoraro: se la situazione non si sblocca, siamo ad un passo dallo sciopero. Per questo, quasi in extremis, si muove il governo. Rughetti va da Marino — dopo che la questione del salario accessorio era stata trattata anche nella cabina di regia del Campidoglio sul piano di rientro — e poi spiega: «Non c'è un problema che riguarda la copertura economica, bensì le modalità di erogazione delle somme. Il governo ci sta lavorando». Rughetti poi aggiunge: «Marino si sta impegnando per trovare una soluzione. Il governo può fare parecchio, sia attraverso una soluzione amministrativa, come una direttiva, sia, se questo non fosse sufficiente, con la predisposizione di una norma che naturalmente non riguarda solo Roma ma tutti i Comuni».

Allo studio, la possibilità di fornire «un'interpretazione autentica» dell'istituto del salario accessorio, da mettere a disposizione del tavolo tra Aran (l'agenzia che rappresenta la Pubblica amministrazione nella contrattazione nazionale) e i Comuni. Un modo per «sgravare» i vari dirigenti, quindi anche quelli di Roma, nel firmare le buste paga col salario accessorio. Ma occorre fare in fretta: c'è tempo fino alla prima settimana di maggio. Altrimenti lo sciopero sarà inevitabile.

Ernesto Menicucci

Tagli agli stipendi comunali

Il governo: premi legati al merito

►L'esecutivo: stop alle indennità a pioggia I sindacati pronti allo sciopero il 6 maggio ►Legnini: «Subito le misure strutturali» Ma la sforbiciata cala a quota 77 milioni

Il caveat è arrivato ieri, a 24 ore (salvo ulteriori complicazioni) dall'approvazione in giunta della manovra 2014 di Roma Capitale. «Bisogna fare in modo che il bilancio di previsione prelude e contenga anche l'avvio di piano di riequilibrio». Parole di Giovanni Legnini, sottosegretario all'Economia, pronunciate peraltro all'uscita dall'ultima riunione della cabina di regia incaricata di portare a termine il piano di riequilibrio triennale dei conti di Palazzo Senatorio. Le parole di Legnini suonano più o meno così: i risparmi vanno fatti già in bilancio, non si possono rinviare le decisioni strutturali (e politicamente più difficili) al piano di rientro.

LE CIFRE

Ma l'orientamento dell'amministrazione capitolina al momento non rispecchia le indicazioni del Tesoro. Eppure sul fronte dei salari accessori il governo, con il sottosegretario Rughetti, prepara una soluzione che leghi i compensi extra solo alla produttività.

Intanto, grazie a una manovra fatta sostanzialmente di aliquote fiscali alte e rincari delle tariffe, il Comune punta a chiudere il Bilancio senza quella cura da cavallo che la situazione richiederebbe. L'ultima versione della bozza di Ignazio Marino - che ricopre ad interim l'assessorato al bilancio dopo l'addio di Daniela Morgante - porta ulteriormente verso il basso la cifra complessiva dei tagli: appena 77 milioni, contro i 400 ipotizzati dall'ex assessore nel suo lavoro iniziale. La riduzione più consistente toccherebbe alle politiche sociali (21 milioni in meno), seguiti da lavori pubblici (18 milioni), e trasporti (15). Segno più soltanto per la scuola, che vedrà il suo budget aumentare di 5 milioni. Oggi potrebbe essere la giornata decisiva, con un ritmo da autentico tour de force: prima gli incontri con maggioranza, parti sociali e Municipi, poi la seduta di giunta che dovrebbe licenziare il bilancio 2014, con tanto di delibere propedeutici-

che. «Forte preoccupazione» per le linee del bilancio arriva dall'Acer. «Da una parte c'è certezza sugli aumenti dell'imposizione fiscale per cittadini e imprese, dall'altra incertezza sull'entità e coperture vere delle risorse per investimenti - sottolinea Edoardo Bianchi, presidente dell'associazione dei costruttori - I tagli alla spesa corrente sono più timidi di quelli inizialmente previsti e da noi auspicati».

LO SCONTRO

Altro fronte caldo è quello del salario accessorio dei dipendenti capitolini, messo sotto accusa dagli ispettori del ministero dell'Economia. Sulla questione è intervenuto direttamente il governo, con il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti che ieri ha incontrato Ignazio Marino a Palazzo Senatorio. Palazzo Chigi preme per una soluzione che punti a premiare produttività e merito, azzerando le indennità a pioggia già bocciate dal Mef. «Il problema non è di copertura ma di modalità attraverso quali le somme vengono erogate», sottolinea Rughetti. I dipendenti del Comune, però, sono già sul piede di guerra: oggi i sindacati incontreranno il prefetto per ottenere garanzie, con la minaccia di scioperare dal 6 maggio.

IL DECRETO

Continua questa mattina, nel frattempo, l'esame dell'aula del Senato sul Salva Roma, che va convertito in legge entro lunedì. Ieri si era ipotizzato che il governo volesse porre la fiducia sul decreto, come già fatto alla Camera, ma l'idea è poi passata in secondo piano.

Fabio Rossi

Dirigenti della Pa licenziabili premi tagliati e legati al Pil

ROMA Una riforma della pubblica amministrazione che include la licenziabilità dei dirigenti, tagli alle loro indennità di risultato e l'uscita di alcune decine di migliaia di dipendenti che dovrebbe preludere ad un ricambio generazionale. E poi ancora interventi sulla giustizia amministrativa, con una sostanziale riduzione delle sospensive e semplificazioni per i cittadini, ai quali sarà attribuito un Pin per l'accesso ai servizi pubblici. Il Consiglio dei ministri di oggi non approverà queste misure, ma Matteo Renzi ha intenzione di annunciarle in una conferenza stampa che ricalcherà in qualche modo quella del 12 marzo in materia di fisco. Così ieri partecipando a Porta a Porta il presidente del Consiglio ha detto di non voler entrare nei dettagli, pur indicando le grandi linee del progetto. E ha sottolineato la difficoltà della riforma, per la quale a suo parere «non basta la Nasa ma servono i marines».

Sul tema della dirigenza, affrontato solo parzialmente nel decreto Irpef con la fissazione del tetto massimo alle retribuzioni, i prossimi provvedimenti dovrebbero andare più in profondità: rivedendo l'attuale meccanismo dei premi per legarli davvero ai risultati ed all'andamento economico complessivo del Paese, disciplinando la licenziabilità e introducendo il ruolo unico. Le novità saranno seguite da forme di consultazione on line, in particolare proprio sul tema della valutazione dei risultati e dei premi.

LA RASSICURAZIONE

Per quanto riguarda la generalità dei dipendenti, l'obiettivo è rendere effettiva la mobilità: questa linea di azione si connette con l'idea di favorire il ricambio generazionale all'interno della pubblica amministrazione. Il premier

ha voluto rassicurare, spiegando che il numero di 85 mila esuberanti contenuto nel documento del commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli è in realtà «una cifra teorica». Dunque nessuno sarà licenziato, ma le uscite saranno comunque ottenute ricorrendo sostanzialmente a forme di pensionamento. Renzi ha poi difeso il decreto Irpef approvato dal Consiglio dei ministri prima di Pasqua: aggravati fiscali - ha fatto notare - ci saranno solo per le banche. In tema di retribuzioni se l'è presa con l'Associazione nazionale magistrati: «La storia che toccare il loro stipendio sia un attentato alla libertà e all'indipendenza della magistratura è offensiva per il decoro e dignità dei magistrati che non guadagnano quella cifra e per i cittadini» ha spiegato. Quanto alla riduzione del cuneo fiscale, il presidente del Consiglio si è detto sicuro di poter trovare i 15 miliardi che il prossimo anno saranno necessari per la copertura finanziaria del provvedimento. E ha espresso ottimismo anche in tema di crescita, sostenendo che la stima di un incremento del Pil dello 0,8 per cento quest'anno potrebbe essere rivista verso l'alto, avvicinandosi ad un punto percentuale.

Di crescita ha parlato anche Pier Carlo Padoan da Londra: la strategia in questa direzione deve essere europea, condivisa da tutti e non solo da singoli Paesi come Italia e Francia. Alla domanda se la Germania condice questo approccio, il ministro dell'Economia ha però preferito rispondere «no comment».

Luca Cifoni

Esuberanti Pensione anticipata interessati 200 mila statali

► Piano scivoli, prepensionamenti e addio al trattenimento in servizio oltre i 66 anni ► Sullo sblocco del turn over in campo due ipotesi. Risparmi tra 3 e 5 miliardi

LE MISURE

ROMA Nessuno verrà licenziato. Matteo Renzi prova a assicurare gli statali che, in fin dei conti, costituiscono ancora una consistente fetta dell'elettorato del Partito Democratico. Gli 85 mila esuberanti indicati dal Commissario alla spending review Carlo Cottarelli, ha spiegato il premier, sono solo «teorici». Ma dalla riforma della Pubblica amministrazione è legata anche una consistente fetta, 3 miliardi di euro, di risparmi necessari a mantenere in piedi l'impalcatura dei conti pubblici disegnata nel Documento di economia e finanza. Dunque, dalla voce «statali» dovranno arrivare risparmi di spesa. Il tentativo del governo sarebbe quello di rendere le uscite il più indolore possibile. La prima misura sarebbe l'abolizione del «trattenimento in servizio», un istituto che oggi permette ai dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per andare in pensione di restare al lavoro per altri ventiquattro mesi. In modo volontario, insomma, si può chiedere all'amministrazione di prolungare il servizio fino a 67 anni. Questa possibilità, secondo quanto trapela, verrebbe cancellata. In questo modo i pensionati pubblici aumenterebbero di circa 20 mila unità all'anno. Non solo. Nelle settimane scorse il ministero della Funzione pubblica avrebbe chiesto alla Ragioneria dello Stato delle simulazioni puntuali su quanti sono i dipendenti pubblici che da qui al 2018 matureranno i requisiti per la pensione. Si tratterebbe di una platea di oltre 200 mila persone che potrebbero essere interessate da scivoli e prepensionamenti.

LE OPZIONI

Una delle ipotesi allo studio è quella dell'esonero dal servizio, una indicazione in tal senso era stata inserita dallo stesso Cottarelli all'interno del suo piano di spending review. Per i lavoratori

vicini alla pensione, per esempio per coloro a cui manca un solo anno di lavoro, e che ricoprono posizioni in esubero, verrebbe proposto di restare a casa con uno stipendio ridotto, magari dando la disponibilità a lavorare part time, anche solo poche ore a settimana, in strutture pubbliche che viceversa hanno carenze di personale. Un meccanismo che non creerebbe nemmeno disparità di trattamento con il settore privato, dove il ministro del lavoro Giuliano Poletti, sta lavorando al prestito pensionistico per anticipare il ritiro dal lavoro con una penalizzazione. I prepensionamenti servirebbero anche a svecchiare la pubblica amministrazione con il meccanismo della «staffetta generazionale» annunciato dal ministro Marianna Madia. Si sta ancora ragionando di quante nuove assunzioni sbloccare ogni statale che lascia il lavoro per la pensione. L'attuale turn over è fissato in uno a cinque. Ogni cinque pensionati un nuovo assunto. Lasciando questa proporzione con una platea così ampia di possibili prepensionati, i 3 miliardi di risparmi previsti da Cottarelli potrebbero anche lievitare di molto, fino quasi a raddoppiare. Ma si pensa anche alla possibilità di portare il rapporto a un nuovo assunto ogni tre fuoriusciti.

C'è poi il tema della dirigenza pubblica. Gli stipendi verranno ridotti, soprattutto la parte di risultato che non aumenterà più insieme all'indennità di posizione. Arriverà il ruolo unico, la mobilità e la licenziabilità. Presto il taglio, sulla falsa riga di quello del 15 per cento già applicato a Palazzo Chigi, potrebbe arrivare anche per le società non quotate. Il tetto dei 240 mila euro ha provocato un effetto paradossale per cui diversi dirigenti guadagneranno più dei loro amministratori delegati.

Andrea Bassi

Pubblico impiego. L'opzione non può essere scelta dal dipendente ma solo dall'amministrazione

Prepensionamenti Pa obbligati

Necessaria una situazione di soprannumero o di eccedenza

Gianluca Bertagna

Il **prepensionamento** è consentito solo nei casi di dichiarazione di soprannumerarietà o di eccedenza e non può mai essere utilizzato come strumento per scansare i nuovi requisiti della pensione di vecchiaia o anticipata, dettati dalla riforma Monti-Fornero di fine 2011.

È questa la considerazione principale contenuta nella circolare 4/2014 della **Funzione pubblica** (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri), che estende a tutte le pubbliche amministrazioni, regioni ed enti locali compresi, la possibilità di collocare in pensione chi è in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi validi ante riforma Fornero o che li possono conseguire in tempo utile per perfezionare il requisito entro il 31 dicembre 2016. Non si tratta, quindi, di un diritto soggettivo del lavoratore, bensì di una scelta che opera nell'ambito del contesto dei piani di razionalizzazione degli assetti organizzativi e di riduzione della spesa di personale.

Nella circolare, la Funzione pubblica chiarisce una volta per tutte i concetti di "soprannumerarietà" e di "eccedenza" di personale. Il primo caso

IL PERCORSO

L'ente deve individuare i lavoratori con i requisiti in vigore prima della riforma previdenziale e chiedere la certificazione dell'Inps

è quello in cui il personale in servizio supera la dotazione organica in tutte le qualifiche, categorie e aree. Il secondo termine indica, invece, la situazione in cui i lavoratori in servizio superano la dotazione organica solo in alcune qualifiche, categorie o aree in modo da permetterne una eventuale ricollocazione. Con il generale termine di "esuberato" si

designa, invece, il personale da porre in prepensionamento o in disponibilità.

È arrivata anche la tanto attesa identificazione delle situazioni da cui possono derivare soprannumero o eccedenza di personale: riduzione obbligatoria delle dotazioni organiche per le amministrazioni centrali; ragioni funzionali; ragioni finanziarie che possono portare a squilibrio dei bilanci; piani di ristrutturazione decisi autonomamente dagli enti. Per le autonomie locali viene precisato che le situazioni in esame possono rientrare anche nella volontà di ridurre il rapporto tra spesa di personale e spesa corrente. Ad oggi, per poter assumere, un Comune deve mantenere tale percentuale al di sotto del 50% e quindi il valore viene anche evidenziato come "campanello d'allarme" per la valutazione di criticità negli equilibri finanziari.

Fermo restando l'obbligo di adozione della programmazione triennale del fabbisogno di personale, non si può non ricordare che spetta ai competenti dirigenti l'individuazione dei profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali delle strutture cui sono preposti. L'adempimento è, quindi, propeudico a ogni verifica di soprannumero o eccedenza.

Da questa disamina scattano di conseguenza le procedure dettagliate per giungere correttamente al prepensionamento. Punto di partenza è, appunto, una dichiarazione di soprannumero o eccedenza di personale secondo quanto disposto dall'articolo 33 del Dlgs 165/2001. Qualora l'ente intenda avvalersi delle misure in esame, dovrà effettuare una ricognizione delle posizioni dei lavoratori che potrebbero risultare in possesso dei requisiti anagrafici e con-

tributivi vigenti prima del decreto legge 201/2011 e, passaggio fondamentale, chiedere

all'Inps la certificazione del diritto a pensione e della relativa decorrenza. L'istituto ha trenta giorni di tempo per dare risposta richiedendo l'ulteriore certificazione di eventuali periodi mancanti. La risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nei limiti del soprannumero potrà pertanto avvenire solo ed esclusivamente dopo aver acquisito la certificazione da parte dell'istituto di previdenza.

La Funzione pubblica ricorda, infine, che i posti soppressi a seguito di dichiarazione di eccedenza di personale non possono essere più ripristinati e che i prepensionamenti non sono mai utili a definire il budget da destinare a nuove assunzioni (la quota per gli enti locali è pari al 40% delle cessazioni dell'anno precedente).

Stretta sui premi, mobilità semplificazioni e Tar: il piano Renzi per la Pa

Il premier: oggi le priorità, poi i provvedimenti

Eugenio Bruno

ROMA

Semplificazioni, mobilità, dirigenza, open data e riordino degli enti. Sono i cinque assi su cui si muoverà la riforma della Pa targata Matteo Renzi. Che - come annunciato dallo stesso premier a "Porta a Porta" - partirà oggi con l'illustrazione in Consiglio dei ministri delle priorità e si concluderà da qui a un mese e mezzo con il varo di due provvedimenti, probabilmente un decreto e un disegno di legge delega.

I titoli delle misure in arrivo li ha annunciati direttamente il presidente del Consiglio dal salotto televisivo di Bruno Vespa. «Domani (oggi, ndr) - ha detto - presentiamo i provvedimenti che proponiamo alla pubblica amministrazione con metodo un po' diverso. Ci saranno molte cose - ha aggiunto - che faranno discutere, dalla giustizia amministrativa alla licenziabilità dei dirigenti». Ad esempio - ha spiegato - «cambierà il meccanismo della sospensiva» davanti ai Tar. In contemporanea si darà inizio a una sfida «nei confronti di chi lavora nella Pa, coinvolgendoli». Non licenziandone 35mila, stando agli esuberanti teorici individuati dal commissario alla spesa Carlo Cottarelli nella Pa, bensì facendoli lavorare di più. A beneficiarne saranno soprattutto i cittadini che - ha promesso l'ex sindaco di Firenze - avranno un'identità digitale, con un «pin che permetterà l'accesso ai servizi pubblici. Che tradotto in pratica - ha chiosato - «vuol dire mai più code per un certificato e non pagare più in un certo modo la bolletta».

Qualche dettaglio in più su ambiti e tempi del riordino lo ha fornito il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna

Madia. Mentre Renzi era impegnato negli studi di Rai Uno per la registrazione della trasmissione tv, la titolare di Palazzo Vidoni era intenta, insieme alla collega agli Affari regionali (Maria Carmela Lanzetta), a illustrare ai rappresentanti di Regioni, Province e Comuni i capisaldi della riforma. Che in prima battuta riguarderà solo le amministrazioni statali. Anche se l'obiettivo del governo è quello di avviare un confronto con le autonomie per estendere la stretta agli enti territoriali.

Il riassetto - ha chiarito Madia - si articolerà in cinque interventi. Per ognuno dei quali verrà avviato un tavolo (non per forza fisico) con cadenza settimanale così da arrivare al varo complessivo della riforma, che si articolerà molto probabilmente in un Dl e un Ddl come già avvenuto per la riforma del lavoro, entro un mese e mezzo. Si partirà con le semplificazioni in tre settori chiave: ambiente, edilizia e fisco. Si proseguirà con le altre misure anticipate nei giorni scorsi su questo giornale: il potenziamento della mobilità in entrata e uscita previa individuazione dei fabbisogni di ogni Pa; l'addio ai premi di risultato "a pioggia" e la sostituzione con un meccanismo che colleghi la retribuzione (e in alcuni casi la stabilità dell'incarico) al raggiungimento effettivo degli obiettivi, anche relativi al sistema Paese; la spinta sul terreno degli "open data" per arrivare alla trasparenza assoluta; la riunificazione delle cinque scuole di formazione e il taglio degli enti inutili.

In lista d'attesa

BUROCRAZIA

Diversi i provvedimenti che ancora mancano all'appello e che dovrebbero alleggerire il carico della burocrazia. Per esempio, il decreto con il programma triennale (nel Semplifica Italia; DI 5/2012) per la misurazione e la riduzione dei tempi dei procedimenti amministrativi e degli oneri che gravano su imprese e cittadini, fermo da dicembre alla conferenza unificata. O come il decreto – ancora in istruttoria sebbene sia previsto dal DI Sviluppo-bis (decreto legge 179/2012) – che fissa i criteri per le ricette in formato elettronico

EFFICACIA



MEDIA

EDILIZIA

Ha incassato il via libera preliminare del Consiglio dei ministri nel lontano dicembre 2012 e poi è scomparso nel nulla. Si tratta del regolamento dei Beni culturali che allunga l'elenco delle opere di lieve entità che si possono realizzare nelle zone soggette a vincolo paesaggistico ricorrendo a una procedura semplificata. Sempre in materia di edilizia, manca ancora il modello unico di conformità per gli impianti termici. Entrambi i provvedimenti sono previsti dal decreto legge Semplifica Italia (DI 5/2012)

EFFICACIA



ALTA

E-GOVERNMENT

Sulla digitalizzazione hanno puntato tutti gli ultimi Governi. Agli annunci non sono, però, seguiti i fatti. Alcuni esempi di riforme incompiute: la neonata Agenzia per l'Italia digitale ha avuto un parto complicato e tuttora mancano gli atti sul trasferimento di risorse e personale; è ancora al palo il decreto per l'avvio del sistema pubblico di gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese, così da favorire l'accesso ai servizi in rete; in lista d'attesa ci sono poi i criteri per la diffusione delle comunità intelligenti

EFFICACIA



ALTA

FISCO

I rapporti tra Fisco e contribuenti sono tra i più complicati. Al di là delle misure contenute nella delega fiscale, il legislatore ha provato a intervenire anche con norme mirate. Come quella contenuta nel decreto del Fare (DI 69/2013), che – a partire dal primo gennaio prossimo – intende semplificare le comunicazioni telematiche quotidiane (per esempio, quelle relative ai dati analitici delle fatture) tra titolari di partite Iva e Agenzia delle entrate. Un decreto dell'Economia dovrà indicare come avverrà tale scambio di informazioni

EFFICACIA



ALTA

IMPRESE

Non ancora sciolto il nodo del piano delle zone a burocrazia zero. Previsto dal decreto del Fare (DI 69/2013), il piano è di difficile attuazione perché limitato alle aree non soggette a vincolo paesaggistico. Manca, inoltre, tutto il pacchetto di norme per la semplificazione degli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro. In lista d'attesa anche il decreto sulla trasmissione telematica del certificato di gravidanza e quello per l'acquisizione d'ufficio dei documenti anagrafici dei lavoratori extracomunitari

EFFICACIA



ALTA

Rating 24. Ancora da completare gli interventi per alleggerire gli adempimenti di cittadini e imprese lasciati in eredità da Monti e Letta

Il riassetto parte dalle leggi mai attuate

Delrio al lavoro su decine di norme sulla burocrazia rimaste sulla carta

L'obiettivo di semplificazione della Pa ha attraversato l'attività degli ultimi Governi. A cominciare da quello di Monti, che ha dedicato allo snellimento degli oneri amministrativi per cittadini e imprese un decreto legge ad hoc, ribattezzato proprio Semplifica-Italia, fino alle varie norme di alleggerimento contenute nel decreto del Fare varato da Letta. E ora l'attuale Esecutivo ci ritenta, all'interno di un disegno più complessivo di riordino della pubblica amministrazione. Il sottosegretario di Palazzo Chigi, Graziano Delrio, sta lavorando alla ricognizione dei provvedimenti attuativi ereditati dalle precedenti gestioni e rimasti al palo per fissare le priorità.

La partita è importante sia per rendere gli uffici pubblici più efficienti, sia perché sono in ballo risparmi consistenti. Basti pensare che il costo della burocrazia per le Pmi - dall'ambiente all'edilizia, passando per il lavoro e il Fisco - è stato stimato in oltre 30 miliardi di euro l'anno. Le riforme avviate a partire dal Governo dei professori si propongono di tagliare gli oneri per 9 miliardi.

Il traguardo, però, è stato centrato solo in parte, perché alcuni interventi non sono ancora operativi per la mancanza dei decreti attuativi. È vero, infatti, che alcune misure di rilevante impatto sono arrivate al traguardo: per esempio, il cambio di residenza veloce, l'autorizzazione unica ambientale, le linee guida sulla razionalizzazione dei controlli sulle imprese, la misurazione degli adempimenti per fare in modo che siano a "crescita" zero, l'indennizzo in caso di tempi troppo lunghi delle pratiche. È, però, altrettanto vero che all'appello mancano ancora tasselli importanti anti-burocrazia. Ed è su questo che Delrio vuole imprimere un cambio di passo.

C'è, per esempio, tutto il pacchetto di semplificazione delle procedure relative alla sicurezza sul lavoro, previsto dal decreto legge del Fare. Così come, per rimanere alle misure per le imprese, è in lista d'attesa la definizione del piano delle zone a burocrazia zero, le regole per l'acqui-

sizione d'ufficio dei documenti dei lavoratori extracomunitari, la trasmissione online del certificato di gravidanza, obbligo già rinviato una volta dal milleproroghe di fine 2013.

Deve ancora vedere la luce, poi, il provvedimento sulle semplificazioni delle comunicazioni telematiche quotidiane dei titolari di partita Iva all'Agenzia delle entrate. Al di là di quanto promesso dalla delega fiscale, c'è da considerare che lo snellimento degli obblighi tributari è al primo posto nelle richieste di semplificazione di cittadini e imprese, come risulta dalla consultazione avviata dal ministero della Pa che si è conclusa fine gennaio.

Da chiudere anche la partita sugli interventi edilizi di lieve entità nelle zone protette e deve ricevere impulso il processo di e-government: resta incompiuta l'Agenzia per l'Italia digitale e sono di là da venire le regole per l'accesso veloce di cittadini e imprese ai servizi in rete.

Palazzo Chigi trema manager nel mirino

La cura allo studio: Dipartimenti accorpati Con i trasferimenti via 15.000 euro di indennità

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ I dipendenti della presidenza del Consiglio sono in allarme. La riforma della pubblica amministrazione questa volta potrebbe toccare anche loro. Passati indenni alla spending review di Cottarelli e al decreto sull'Irpef, scampati al giro di vite dei numerosi interventi sul pubblico impiego dei passati governi, ora sarebbero costretti a stringere la cinghia. Il tam tam a Palazzo Chigi, alla vigilia della presentazione in Consiglio dei ministri della riforma, è entrato nel vivo. Non ci sarà un decreto ma solo l'illustrazione di un progetto che andrà approfondito e che questa volta secondo le indiscrezioni potrebbe riguardare anche la presidenza del Consiglio.

Le ipotesi allo studio per ridimensionare i costi di funzionamento della presidenza del Consiglio, riguardano il dimezzamento del personale con l'accorpamento di alcuni Dipartimenti. Questo significa che i Dipartimenti per le Pari Opportunità e per le politiche per la Famiglia verrebbero trasferiti in capo al ministero del Lavoro. Il Dipartimento per l'Editoria confluirebbe, per la parte che si occupa di diritto d'autore al ministero dei Beni culturali e per quella che eroga i contributi allo Sviluppo Economico.

Il personale dell'ufficio legislativo verrebbe dimezzato.

Quanto peserebbe questo giro di vite? L'accorpamento dei Dipartimenti ai ministeri significherebbe la perdita per i dipendenti interessati di Palazzo Chigi di alcune voci impor-

tanti dello stipendio. Per il personale non dirigente vorrebbe dire dover rinunciare a una serie di somme accessorie come l'indennità di presidenza, pari a circa 7.200 euro l'anno, al compenso accessorio definito dall'art. 83, c. 6, CCNL 2002/2005 (il Fondo unico della Presidenza), al compenso di produttività di circa 3.200 euro, a quello straordinario di circa 2.200 euro. Il passaggio significa veder ridimensionato quella parte di stipendio pari a circa 22.000 euro.

Altra ipotesi è l'accorpamento di Dipartimenti nell'ambito della Presidenza del Consiglio con una riduzione dei capi Dipartimento e quindi dei dirigenti. Come per i colleghi delle altre amministrazioni pubbliche, verrebbe ridimensionata la parte variabile della retribuzione, cioè quella agganciata alla posizione e quindi al ruolo che un dirigente esercita e al raggiungimento di un obiettivo. Per i dirigenti della prima fascia a fronte di una retribuzione fissa di circa 65.700 euro la parte variabile è pari a circa 116.600 euro. Tra le voci accessorie sulle quali potrebbe abbattersi la scure ci sono l'indennità di posizione variabile pari a 57.700 euro e quella di risultato di 22.700 euro.

Per i dirigenti di seconda fascia la retribuzione è di circa 47.800 euro mentre la parte accessoria è di circa 48.900 euro. Per la parte variabile l'indennità di posizione variabile è di circa 25.000 euro mentre quella di risultato è di circa 8.500 euro.

Queste voci con gli accorpamenti o semplicemente con le nuove misure decise per i dirigenti della pubblica amministrazione, sarebbero ridotte.

Oggi comunque il governo scoprirà le carte. In Consiglio dei ministri è attesa la presentazione del progetto di riforma del pubblico impiego. I sindacati non sono stati consultati con il meccanismo consueto della concertazione. Il premier Renzi vorrebbe adottare il sistema innovativo di una consultazione online.

Arriva la riforma del pubblico impiego

ROMA. «Beccare» i fannulloni e «stanare» i bravi. Rivoluzionare la busta paga e il ruolo dei «troppi» dirigenti, svecchiare la burocrazia, sia in termini di età media di chi ci lavora che quanto a processi utilizzati: via la code, avanzi il digitale. Ecco le linee guida della riforma della Funzione Pubblica modello Matteo Renzi- Marianna Madia. Una riforma che il premier e il ministro della Funzione Pubblica avvieranno oggi in Consiglio dei ministri e che si concretizzerà nella prossime settimane in due atti, un disegno di legge delega e un decreto che dovrebbe contenere provvedimenti di semplificazione. Mettere mani nella macchina dello Stato, non sarà facile, ha commentato Renzi parlando a «Porta a Porta»: «È la cosa più difficile che possiamo fare non basta la Nasa, forse i Marines». Il premier, rispondendo alle critiche dei sindacati finora esclusi dalla partita, precisa che «le persone saranno coinvolte e sfidate con metodi che sorprenderanno»: non ci sarà un referendum «ma una forma di consultazione» online; l'obiettivo sarà rendere la funzione pubblica «accessibile, trasparente, semplice, a portata di tutti». Vasta la materia trattata: «Ci saranno molte cose che faranno discutere, si va su vari settori: dalla giustizia amministrativa alla retribuzione, alla licenziabilità dei dirigenti». Di diversi capitoli in realtà già



si profila la struttura: fra i più importanti dovrebbero esserci quelli che cambieranno la vita ai dirigenti e svecchieranno, anche anagraficamente, il popolo degli oltre tre milioni di statali. Al vertice i cambiamenti saranno notevoli: al di là dei 240 mila euro annui lordi massimi all'anno previsti come stipendio, la parte variabile del loro stipendio non sarà a pioggia, ma legata al merito e all'andamento del Paese: se l'economia va male i premi salteranno. Per i tremila dislocati nei ministeri torneranno al «ruolo unico» già lanciato dall'ex ministero Bassanini e abolito dal successore Frattini. Le assunzioni non saranno fatte dai singoli dicasteri, ma dallo Stato, quindi i le posizioni ruoteranno e i ruoli saranno a termine. Per loro «ci sarà una sorta di contratto a tempo determinato e i più furbi vanno beccati» ha precisato Renzi. Per i dipendenti, al contrario di quanto lasciato intendere dagli 85 mila esuberanti («indicativi» secondo Renzi) di cui parlò Cottarelli nella spending review «non ci saranno licenziamenti», ma anche qui l'obiettivo sarà «beccare i fannulloni e premiare i bravi». Ci sarà una maggiore mobilità (come i premi al merito molte volte annunciata, ma scarsamente applicata) e un ricambio generale dei vertici che coinvolgerà soprattutto la dirigenza, con una staffetta generazionale che - rimettendo mano all'attuale blocco del turn over - passerà attraverso i prepensionamenti e punterà ad abbassare l'età media dei dipendenti (oggi fra le più alte in Europa). Guardando alle semplificazioni, Pin unico a parte, fra i provvedimenti ci sarà un capitolo municipalizzate e uno che riguarderà le gare pubbliche, con l'obiettivo di abbattere i ritardi legati ai ricorsi al Tar.

Riforma della p.a. lo Stato potrà licenziare i dirigenti

Oggi il premier presenta le proposte del governo Stop dai sindacati: non si fa senza consultarci

PAOLO BARONI
ROMA

Matteo Renzi oggi apre ufficialmente il cantiere della riforma della pubblica amministrazione. L'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per le 16 non prevede nulla di specifico, nessun decreto, nessuna nuova legge ma intervenendo ieri sera a «Porta a porta» il presidente del Consiglio ha confermato che manterrà fede agli impegni presi: «Presentiamo con Madia i provvedimenti che noi proponiamo alla Pubblica amministrazione, con un metodo diverso dal solito. Molte cose faranno discutere, si va dalla giustizia amministrativa fino alle questioni legate alla retribuzione mega dei dirigenti e alla gestione della licenziabilità dei dirigenti».

I sindacati sono ovviamente già sulle barricate: dopo Cgil e Cisl, che lunedì lamentavano la mancata consultazione, ieri si sono fatte sentire anche Uil, Ugl ed il sindacato dei dirigenti Cida. Che ha messo nero su bianco il suo «no» al tetto degli stipendi per i manager pubblici.

Renzi cerca di esorcizzare le difficoltà e nel salotto di Bruno Vespa evoca John Kennedy. «Io so che è difficile ma gli obiettivi si scelgono non perché sono facili ma perché è la cosa più difficile. E la cosa più difficile che possiamo fare è cambiare la pubblica amministrazione e lì non ci basta nemmeno la Nasa, forse i Marines».

Come è noto, il pacchetto di interventi messo a punto dal

ministro Marianna Madia, spazia da misure sui dirigenti, ad interventi sul personale, a misure di semplificazione a favore dei cittadini. Oggi però il governo metterà a fuoco il metodo ed il merito della riforma, mentre i provvedimenti concreti (un decreto ed un disegno di legge delega) arriveranno più avanti.

Dirigenti nel mirino

Si parte dalla testa, dai vertici della macchina pubblica. In dettaglio, ci sarà più mobilità per i dirigenti, che potranno essere anche licenziabili ed il cui compenso potrebbe essere agganciato ad una serie di obiettivi, compreso l'andamento dell'economia del Paese perché «se il Paese va male, anche i dirigenti devono tirare la cinghia». Quindi si studia l'introduzione di un ruolo unico della dirigenza: sparirebbero in sostanza la divisione tra prima e seconda fascia, così come le assunzioni fatte dai singoli dicasteri, per arrivare ad avere solamente dei «dirigenti della Repubblica», e ci sarebbe un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi e a valle anche una riorganizzazione delle scuole di formazione che attualmente sono ancora cinque: la Scuola superiore della Pa, quella dell'Interno, l'istituto diplomatico, la scuola dell'amministrazione locale e quella di economia e finanza.

Mobilità per i dipendenti

Per il personale ordinario, il premier esclude che si debba parlare di esuberi e definisce «solo ipotesi» la stima di 85mila fatta dal commissario per la spending review Cottarelli. Questo però non esclude che ci siano soluzioni concordate di uscita, dai prepen-

sionamenti alla pratica dell'esonero dal servizio, che accompagnate dallo sblocco del turn over potrebbero innescare una certa quota di ricambio generazionale.

Visto dalla parte dei cittadini la pubblica amministrazione richiede una buona dose di semplificazione: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati online, nuovi interventi in materia di trasparenza e sburocratizzazione ed un ulteriore taglio di enti inutili. «Faremo una sfida - ha spiegato ancora il premier - nei confronti di chi lavora nella Pa, coinvolgendoli».

3

milioni

È il numero dei dipendenti pubblici in Italia: per l'esattezza sono 3.036.637

180

mila

I dipendenti della Pubblica Amministrazione che hanno oltre 60 anni

240

mila euro

Il tetto massimo per gli stipendi pubblici. Una cifra che potrebbe scendere ancora

I punti

Lavoro

Cade il mito del capo inamovibile

Addio all'inamovibilità, oggi uno dei capisaldi della dirigenza nella pubblica amministrazione: nelle aziende private ovviamente i dirigenti sono licenziabili, poiché si parte dal presupposto che abbiano un rapporto di fiducia con l'azienda che può venir meno. Ieri il premier è stato chiarissimo sull'argomento: «La licenziabilità dei dirigenti» sarà al centro della riforma.

Burocrazia

Arriva il pin che dà accesso ai documenti

La riforma introdurrà per i cittadini una «identità digitale»: il che vuol dire «dare a tutti un pin» che permetterà l'accesso alle pratiche e ai documenti della pubblica amministrazione che lo riguardano. Così il premier Matteo Renzi a Porta a Porta: «Il pin - spiega - vuol dire mai più code per un certificato e non pagare più in un certo modo la bolletta».

Giustizia

Stop al balletto dei ricorsi blocca-attività

In arrivo un cambio di passo anche per la giustizia amministrativa, di cui il premier ha parlato spesso. È anche uno dei modi in cui spesso - complice l'intervento di altri cittadini italiani - ci si sente vessati dalla pubblica amministrazione: chiedi la licenza per un'attività, un concorrente fa ricorso al Tar e tu resti bloccato per mesi. Secondo Renzi, «novità che faranno discutere».

Appalti

Gare rapide senza sconti sulla legalità

Nuove regole anche per le gare d'appalto. «Non discuto del fatto che dobbiamo avere grandissima attenzione alla legalità nelle gare, ma il modo per garantire la legalità, la premessa è la semplicità». La riforma dovrebbe dunque andare verso uno snellimento delle procedure di affidamento dei lavori pubblici, pur mantenendo un sistema di controlli rigorosi.

Le frasi

Una sfida ambiziosa

Come disse Kennedy un obiettivo si sceglie perché è difficile non perché è facile

Ci vuole l'esercito

Per fare questo non basta neanche la Nasa, forse bastano i marines

Il merito

Non è possibile che i premi arrivino prescindendo dai risultati ottenuti

La sentenza

Il Consiglio di Stato, «Tornino i vicedirigenti»

Il primo round sulla vicedirigenza per ora va alla Dirstat, la federazione dei funzionari della carriera direttiva e dei dirigenti del pubblico impiego. La norma abrogativa della vicedirigenza, posta in essere dal governo Monti, è stata inviata infatti dal Consiglio di Stato al vaglio della Corte costituzionale. Considerate «non infondate le eccezioni di incostituzionalità» sull'abrogazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Se la rivoluzione arancione sfida la proprietà privata

Salvatore Prisco

La bandiera della Rivoluzione arancione garrisce fiera al vento di fine aprile, al balcone di Palazzo San Giacomo. In nome dell'oggi riscoperta e fumosissima categoria del «bene comune» parte da Napoli un capovolgimento delle categorie del diritto privato e costituzionale che, nell'ansia di rinnovare le glorie giacobine, riesce purtroppo solo comico e velleitario.

La giunta comunale di Napoli ha approvato due delibere che si appresta a sottoporre al Consiglio e che riguardano l'uso sociale di beni abbandonati o il cui proprietario non sappia giustificare l'impiego attuale. I «tanti edifici presenti sul territorio cittadino che sono inutilizzati o abbandonati, siano essi di proprietà pubblica, ecclesiastica o privata» - spiega il Comune - saranno recuperati (questo si propone l'amministrazione municipale) alla fruizione della collettività, per porre rimedio all'incuria e al degrado dei quartieri periferici. Se pubblici e in precedenza occupati in nome della «funzione sociale dei beni», per continuare a godere legittimamente, basterà che quanti hanno sfondato la porta e ci sono entrati con la forza costituiscano un comitato e formulino un progetto in merito. Se essi sono invece immobili privati (si esemplifica: «Destinati ad attività industriali o commerciali e non più in uso; edifici a destinazione abitativa mai completati o abbandonati per incuria o costi di manutenzione; terreni incolti o incoltivabili; orti urbani non più curati»), pudicamente

l'amministrazione inviterà il proprietario a giustificare (sic!) i motivi della sua inerzia e, se egli non sarà stato pronto a recuperarli a un buon uso, né convincente nel motivare il suo lassismo in senso contrario, in pochi mesi il bene (tra parentesi: legittimo, non certo edificato abusivamente) sarà acquisito al patrimonio comunale (per venire assegnato in uso ad un altro comitato di solerti progettisti messo assieme in fretta alla bisogna, si presume).

Sì, proprio in nome del «bene comune», si realizza lo stravolgimento del diritto. Era Marx quello che diceva che la Storia si presenta sempre due volte, la prima come dramma, la seconda come farsa. Sul Mattino, giorni fa, Giuseppe Galasso osservava che de Magistris aveva conquistato l'elezione a sindaco esibendo buona volontà, ma - a distanza di qualche tempo dall'investitura popolare (al secondo turno e con mezza città astenuta, tra l'altro, mentre il Partito democratico naufragava nel caos di primarie controverse e di una candidatura esterna e improbabile) - non aveva portato a casa alcun risultato.

Ora il sindaco non ha più nemmeno quest'alibi. Giocare col desiderio di vivibilità di una città martoriata (anche per propria colpa), col bisogno di abitazioni di giovani coppie e di anziani sfrattati dai luoghi dove avevano vissuto, con la fame di lavoro, insomma con la sacrosanta esigenza di una normalità europea di un «paradiso abitato da diavoli», per il gusto di fare i sanculotti alle vongole è semplicemente irresponsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Pa, dirigenti licenziabili e premi a chi lavora

Testo al Cdm ma niente decreto. Il premier: farà discutere

Luca Cifoni

ROMA. Una riforma della pubblica amministrazione che include la licenziabilità dei dirigenti, tagli alle loro indennità di risultato e l'uscita di alcune decine di migliaia di dipendenti che dovrebbe preludere ad un ricambio generazionale. E poi ancora interventi sulla giustizia amministrativa, con una sostanziale riduzione delle sospensive e semplificazioni per i cittadini, ai quali sarà attribuito un Pin per l'accesso ai servizi pubblici.

Il Consiglio dei ministri di oggi non approverà queste misure, ma Matteo Renzi ha intenzione di annunciarle in una conferenza stampa che ri-

Padoan

Nel tour a Londra prosegue il pressing: «La crescita deve essere europea»

calcherà in qualche modo quella del 12 marzo in materia di fisco. Così ieri partecipando a Porta a Porta il presidente del Consiglio ha detto di non voler entrare nei dettagli, pur indicando le grandi linee del progetto. E ha sottolineato la difficoltà della riforma, per la quale a suo parere «non basta la Nasa ma servono i mari-

nes».

Sul tema della dirigenza, affrontato solo parzialmente nel decreto Irpef con la fissazione del tetto massimo alle retribuzioni, i prossimi provvedimenti

dovrebbero andare più in profondità: rivedendo l'attuale meccanismo dei premi per legarli davvero ai risultati ed all'andamento economico complessivo del Paese, disciplinando la licenziabilità e introducendo il ruolo unico.

Per quanto riguarda la generalità dei dipendenti, l'obiettivo è rendere effettiva la mobilità: questa linea di azione si connette con l'idea di favorire il ricambio generazionale all'interno della pubblica amministrazione. Il premier ha voluto rassicurare, spiegando che il numero di 85 mila esuberanti contenuto nel documento del commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli è in realtà «una cifra teorica». Dunque nessuno sarà licenziato, ma le uscite saranno comunque ottenute ricorrendo sostanzialmente a forme di pensionamento.

Renzi ha poi difeso il decreto Irpef approvato dal Consiglio dei ministri prima di Pasqua. In tema di retribuzioni se l'è presa con l'Associazione

nazionale magistrati: «La storia che toccare il loro stipendio sia un attentato alla libertà e all'indipendenza della magistratura è offensiva per il decoro e dignità dei magistrati che non guadagnano quella cifra e per i cittadini» ha spiegato.

Quanto al credito d'imposta per i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 26 mila euro, e più in generale alla riduzione del cuneo fiscale, il presidente del Consiglio si è detto sicuro di poter trovare i 15 miliardi che il prossimo anno saranno necessari per la copertura finanziaria del provvedimento. E ha espresso ottimismo anche in tema di crescita, sostenendo che la stima di un incremento del Pil dello 0,8 per cento quest'anno potrebbe essere rivista verso l'alto, avvicinandosi ad un punto percentuale.

Di crescita ha parlato anche Pier Carlo Padoan da Londra: la strategia in questa direzione deve essere europea, condivisa da tutti e non solo da singoli Paesi come Italia e Francia. Alla domanda se la Germania condicida questo approccio, il ministro dell'Economia ha però preferito rispondere «no comment» per poi sottolineare l'interesse internazionale nei confronti dell'Italia.

Tar: nelle gare stop alla sospensiva facile

IL CASO

ROMA Limitare lo strapotere di Tar e Consiglio di Stato. Lo va dicendo da sempre, già da quando era sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Perché - è il ragionamento del premier - chiunque può presentare ricorso, ottenere una sospensiva, e bloccare l'attività di un'azienda o di un'impresa anche per lunghi periodi. Che il sistema non sia tra i più fluidi non è una novità, seppure le ultime riforme della giustizia amministrativa siano abbastanza recenti (una varata nel 2000, l'ultima nel 2010). Ma le materie trattate sono tra le più delicate per l'economia. Basti pensare che il 21% dei ricorsi presentati nel 2013 davanti ai Tribunali amministrativi regionali riguardano l'edilizia e l'urbanistica. Ecco il motivo per cui Renzi ha annunciato che, oltre alla riforma della Pubblica amministrazione, presto «cambierà il meccanismo della sospensiva» davanti ai Tar: «Io non discuto del fatto che dobbiamo avere una grandissima attenzione alla legalità nelle gare. Ma la premessa per garantirla è la semplicità delle norme. Noi abbiamo messo una norma di riduzione dello spazio della sospensiva». Ad oggi, il sistema della sospensiva consente di bloccare, ad esempio, l'aggiudicazione di una gara d'appalto in attesa che il Tar si pronunci sul merito della questione. Nel corso dell'inaugurazione

ne dell'anno giudiziario 2014, il presidente del Consiglio di Stato Giorgio Giovannini aveva respinto l'accusa che le tutele offerte dalla giustizia amministrativa possano frenare lo sviluppo o pesare sul Pil. Queste critiche - a detta del presidente della giustizia amministrativa - si sono fatte più aspre in una fase di crisi, generando «insofferenza verso le verifiche». Invece - aveva detto Giovannini lo scorso gennaio, quando ancora il governo Renzi era lontano da venire ma il futuro premier Renzi era già stato eletto nuovo segretario del Pd - è proprio «la cattiva gestione della cosa pubblica» a imporre di «non abbassare la guardia». Quanto alla limitazione o alla eliminazione della sospensiva, dal presidente del Consiglio di Stato era arrivato un altolà perché la sospensiva «impedisce che la durata del processo danneggi il ricorrente che ha ragione». C'è da credere che la riforma targata Renzi farà storcere il naso a molti, a Palazzo Spada.

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OBIETTIVO EVITARE
CHE I RICORSI
ALLA GIUSTIZIA
AMMINISTRATIVA
BLOCCHINO
GLI APPALTI**

Circolare sull'applicazione del Bonus fiscale

L'Agenzia delle entrate ha emanato la circolare n. 8/E del 28 aprile 2014, ad oggetto: art. 1 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66 - Riduzione del cuneo fiscale per lavoratori dipendenti e assimilati , circa l'applicazione e la fruizione del credito d'imposta, da applicare già nella busta paga del mese di maggio.

Si tratta, come noto, di una delle misure previste nel d.l. n. 66/2014, riservato ai lavoratori con reddito compreso tra gli 8 e i 24 mila euro e applicabile, in misura decrescente fino a 26 mila euro.

Nella newsletter di ieri e in quella settimanale n. 17 sono disponibili una lunga serie di documenti sul nuovo decreto, mentre è in preparazione la nota di lettura, per le norme di interesse degli enti locali.

ENTILocali/2**Riassegnazione Imu
in due tempi**

È previsto oggi in conferenza Stato-Città l'ok al metodo di riassegnazione dei gettiti Imu 2013 dai fabbricati strumentali. Nei giorni successivi un secondo provvedimento indicherà le somme di spettanza di ogni Comune, e determinerà il rinvio generalizzato al 30 giugno per la chiusura dei rendiconti 2013.

DALL'IMU ALLA IUC

Gli immobili bancomat del Fisco

di **Salvatore Padula**

Sono i numeri, prima di ogni altra cosa, a raccontare come quello della tassazione immobiliare continui a rappresentare un vero e proprio nervo scoperto della politica fiscale. Lo è per il livello del prelievo. Lo è per la complessità delle regole. Lo è soprattutto per la tendenza - che accomuna tutti gli ultimi governi - a trasformare le tasse sul mattone in una sorta di bancomat da offrire ai sindaci per compensare i tagli ai trasferimenti decisi dal centro.

Il Parlamento dovrebbe dare oggi il via libera al decreto che contiene le ultime norme per applicare le nuove imposte sulla casa nel 2014. Diciamo subito che per i proprietari - sia per le famiglie sia per le attività produttive - non saranno affatto buone notizie. E chi si era illuso o aveva sperato che la nuova Iuc e la bipartizione Tasi-Imu avrebbero risolto almeno qualche problema si dovrà probabilmente ricredere.

I numeri, si diceva. Nel 2014 le due imposte sugli immobili

garantiranno un gettito di 24 miliardi, che potranno salire a quasi 26 se i comuni - come sembra probabile - utilizzeranno diffusamente l'ulteriore margine di manovra sulle aliquote (aumento della Tasi fino allo 0,8 per mille oltre i tetti massimi del 2,5 per mille sull'abitazione principale e del 10,6 per mille della somma di Imu e Tasi sugli altri immobili) concesso proprio dal decreto legge in via di approvazione definitiva.

Una concessione fatta per una nobile finalità, vale dire per finanziare le detrazioni sulla prima casa, in particolare per le famiglie meno abbienti. Peccato che, di fatto, non esistano vincoli per i Comuni e le notizie che giungono dalle città mostrano come le amministrazioni siano orientate a concedere sconti con una certa parsimonia.

Basta guardare indietro per rendersi conto che dopo una serie interminabile di commi, leggi e decreti, la situazione non si è molto scostata da quanto successo nel 2012. Nel primo anno di applicazione dell'Imu in sostituzione

dell'Ici, gli incassi totali hanno raggiunto i 24,8 miliardi di euro, quasi il 170% in più rispetto ai 9,2 miliardi che aveva garantito l'Ici dei comuni l'anno precedente.

Certo, l'Imu nasce nei giorni bui della crisi finanziaria, l'autunno del 2011, e l'imposta sul mattone è stata (insieme alle pensioni) il piatto forte e doloroso della "cura Monti": reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, aumento dei coefficienti catastali, ampia autonomia di manovra sulle aliquote concessa ai sindaci (ampiamente utilizzata). L'anno scorso, con l'esenzione della prima casa (non integrale, a causa delle mini-Imu arrivata a dicembre), il gettito si è fermato a 20 miliardi, con qualche aggravio per le seconde case (libere e affittate) e per gli immobili produttivi.

Il copione, come accennato, è destinato a ripetersi quest'anno. Anzi, a peggiorare rispetto al già

nerissimo 2012. La Tasi sulla prima casa, si dirà, sarà complessivamente inferiore all'Imu del 2012. Il che è vero. Ma come accade in questi casi, nella combinazione tra aliquote e (poche) detrazioni non di rado i proprietari si troveranno a rimpiangere la vecchia Imu. Per gli "altri" immobili - i negozi, gli studi, i capannoni - i rincari saranno quasi una certezza.

Il nuovo governo ha ereditato dal precedente questa complessa situazione. Avrà, in questi mesi, il compito di avviare la riforma del Catasto che, ovviamente, è fondamentale per restituire equità e coerenza al sistema di tassazione degli immobili, ma che da sola non risolverà il problema (anzi, paradossalmente lo potrebbe amplificare) di un livello di prelievo difficilmente sostenibile. Una riflessione è urgente. Ed è urgente che anche il governo ne prenda atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa, nelle città Tasi verso gli aumenti

Il conto rispetto all'Imu sale in metà dei casi - Al sicuro solo le abitazioni di valore più alto

Gianni Trovati
MILANO.

Con l'approvazione al Senato del terzo decreto «salva-Roma» si dovrebbe chiudere questa mattina il faticoso "superamento" dell'Imu sull'abitazione principale avviato un anno fa: ma se tutto questo processo, che ha prodotto tre decreti, decine di commi della legge di stabilità e polemiche infinite, è partito per abbassare la pressione fiscale sul mattone, l'obiettivo sembra mancato: la Tasi sull'abitazione principale raggiunge lo stesso peso dell'Imu quando va bene (con l'eccezione delle abitazioni non di lusso ma di valore più elevato, per le quali la Tasi è sempre più leggera dell'Imu) e lo supera quando va male, e gli altri immobili pagano l'Imu uguale al 2013 nei casi migliori, e la somma di Imu e Tasi in quelli peggiori.

Nei capoluoghi monitorati nella tabella qui a fianco, le abitazioni principali sono tutte al sicuro da aumenti in 9 casi su 20, mentre per gli altri immobili la partita fra tasse stabili e tasse in salita finisce in pareggio: 10 a 10. Unica, piccola consolazione: quest'anno non si ripaga la «maggiorazione Tares», l'una tantum statale che nel 2013 ha chiesto a

I CASI «MIGLIORI»

Il conto pareggia solo dove le aliquote extra sono pienamente compensate da detrazioni progressive come a Bologna e a Firenze

tutti (inquilini compresi) 30 centesimi al metro quadrato. L'addio, però, vale un miliardo su un complesso di imposte che pesa almeno 24.

Basta dare una scorsa alle decisioni che in queste settimane stanno prendendo forma nelle città per osservare almeno tre fenomeni. Primo: l'aliquota Tasi standard dell'1 per mille, su cui erano stati condotti tutti i calcoli ufficiali a fine 2013, per l'abitazione principale non fa capolino quasi in nessuna città, perché tutte spingono i parametri verso i massimi. Secondo: le detrazioni, che a differenza di quanto accadeva con l'Imu sono facoltative e flessibili, in molti casi non bastano a parare il colpo, con il risultato che per una quota consistente di abitazioni principali la Tasi, il nuovo tributo sui

«servizi indivisibili» (illuminazione, manutenzione, anagrafe e così via) sarà più pesante della vecchia imposta municipale. Terzo: spesso le risorse per queste detrazioni arrivano da incrementi di aliquota su seconde case, imprese e negozi, con il risultato di far pagare aumenti ulteriori (del 7,5% nella maggioranza dei casi) a queste categorie, che hanno già sopportato in due anni il passaggio dai 9,2 miliardi dell'Ici ai 20 miliardi abbondanti dell'Imu 2013.

Certo, per i non addetti ai lavori è sempre più complicato orientarsi in un dedalo di variabili e parametri destinati a far impallidire le 104 mila aliquote raggiunte dall'Imu lo scorso anno, e un breve riassunto delle puntate precedenti può aiutare. Introdotta dalla legge di stabilità 2014 per compensare l'addio all'Imu sulla prima casa, la Tasi parte da un'aliquota uguale per tutti, l'1 per mille, che a causa dell'assenza di detrazioni avrebbe però chiamato al pagamento anche i cinque milioni di case esenti dalla vecchia imposta grazie agli sconti fissi che l'accompagnavano. Per rimediare interviene il terzo decreto Salva-Roma, che traduce in norma un accordo raggiunto fra i Comuni e il Governo Letta: la regola dà ai sindaci la possibilità di far crescere il tributo sui servizi indivisibili dello 0,8 per mille sopra i tetti massimi (2,5 per mille sull'abitazione principale, e 10,6 per mille nella somma di Imu e Tasi sugli altri immobili) proprio per finanziare le detrazioni sulle prime case: detrazioni che però rimangono facoltative, e possono anche valere meno degli aumenti introdotti per finanziarle.

A Roma, dove il progetto definitivo targato Marino potrebbe vedere la luce oggi, l'aliquota aggiuntiva dovrebbe colpire seconde case, negozi e capannoni, facendo salire il conto dal 10,6 all'11,4 per mille. Per le abitazioni principali si pensa all'aliquota massima del 2,5 per mille temperata da detrazioni variabili, e l'esito finale dipenderà proprio da questo meccanismo. L'esempio milanese, al riguardo, non è incoraggiante: anche qui si punta sull'accoppiata di aumenti sugli altri immobili e aliquota al 2,5 per mille con detrazioni per le prime case, ma secondo la proposta della Giunta gli sconti riguarderanno solo una parte dei proprietari perché sopra i 350 euro di rendita catastale (valore molto basso) si applicheranno solo a chi ha un

reddito fino a 21 mila euro all'anno. Risultato: per un piccolo appartamento in periferia da 450 euro di rendita (valore catastale 72 mila euro) la Tasi chiede 180 euro, il doppio dell'Imu versati nel 2012 per l'Imu. Il confronto con le vecchie tasse finisce in sicuro pareggio solo nei Comuni che hanno messo l'aliquota aggiuntiva sulle prime case accompagnandola con un sistema ampio e graduale di detrazioni (accade a Bologna, Firenze e Torino), ma ci sono anche sindaci che almeno per ora hanno deciso di ignorare l'opzione-sconti: accade per esempio a Ravenna e Forlì, mentre Cagliari ha cambiato idea. La strada verso gli assetti definitivi dell'imposta, comunque, è ancora lunga: ieri il ministro dell'Interno Alfano ha firmato il decreto che sposta al 31 luglio la scadenza entro cui i Comuni devono approvare i bilanci preventivi, ma questo ennesimo rinvio potrebbe non essere l'ultimo.

Nel frattempo proseguono i lavori sulla conversione del decreto-casa, atteso in Aula al Senato martedì: un emendamento proposto ieri dai relatori prevede di cancellare le imposte di registro e di bollo nella registrazione dei contratti di affitto che abbassano il canone.



Le opzioni dei capoluoghi

Le decisioni già approvate o quelle allo studio nei capoluoghi che stanno già definendo le regole per il Fisco immobiliare 2014

Legenda: Rischio aumenti alto ●●● Rischio aumenti basso ●●● Non c'è rischio di aumenti ●●●

Comune	Abitazione principale non di lusso	Altre abitazioni (secondo case sfitte o affittate)	Altri immobili (capannoni, negozi eccetera)	RISCHIO AUMENTI		
				Abitazione principale	Altre abitazioni	Immobili strumentali
ANCONA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne canoni concordati al 7,6 per mille)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi all'8,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
AOSTA	1 per mille senza detrazioni per abitazioni non di lusso tranne categoria A/7 (villini); 1,5 per mille per la categoria A/7	1 per mille senza detrazioni per abitazioni non di lusso tranne 1,5 per mille per la categoria A/7 (villini); (Imu al 7,6 per mille per i canoni concordati e 8,6 per mille per le altre) - Abitazioni vuote: 0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	1 per mille (Imu al 7,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
BOLOGNA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 7,6 per mille per le abitazioni locate a canone concordato e al 9,6-10,6 per le altre)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
BRESCIA	2,5 per mille con detrazioni che scendono all'aumentare delle rendite catastali (fino ad azzerarsi da 700 euro in su)	0,8 per mille (Imu all'8 per mille per le abitazioni locate a canone concordato e al 10,6 per mille per le altre)	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
CAGLIARI	2,8-3,3 per mille con detrazioni che scendono all'aumentare della rendita catastale (fino ad azzerarsi da 1.251 euro in su)	Case utilizzate come abitazione principale non dal proprietario: 1 per mille (Imu al 7,6 per mille se a canone concordato; 8,6 per mille se a canone libero); altri immobili: 0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	0 per mille (Imu al 9,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
FIRENZE	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canoni concordati)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
FORLÌ	2,5 per mille senza detrazioni *	0 per mille (Imu già al 10,6 per mille)	0 per mille (Imu già al 10,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
GENOVA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 8,5 per mille per i canoni concordati)	0 per mille (Imu al 10,1-10,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
LA SPEZIA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 10,6 per mille, tranne 9,6 per mille per le abitazioni locate a canone libero e al 4,6 per mille per i canoni concordati)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi al 7 per mille)	●●●	●●●	●●●
MANTOVA	2,4 per mille senza detrazioni	1 per mille (Imu al 9,6 per mille tranne abitazioni a disposizione, per le quali Imu al 10,6 per mille)	1 per mille (Imu al 9,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
MILANO	2,5 per mille con detrazioni fisse per le case fino a 350 euro di rendita e riservate ai redditi fino a 21mila euro per le case con 350-700 euro di rendita	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 9,6 per mille per canoni liberi e 6,5 per mille per canoni concordati)	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
MODENA	2,5 per mille con detrazione del 100% se la rendita è fino a 320 euro e del 50% se la rendita è fra 320,01 e 400 euro)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne abitazioni locate a canone concordato, per le quali Imu al 7,2 per mille)	0 per mille (Imu al 10,2 per mille)	●●●	●●●	●●●
PORDENONE	1,25 per mille con detrazione di 25 euro se la rendita è inferiore a 800 euro	1,25 per mille (Imu al 7,6 per mille)	1,25 per mille (Imu al 7,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
RAVENNA	2,5 per mille senza detrazioni	0 per mille (Imu al 9,6 per le abitazioni locate a canone concordato; 10,2 per mille per le abitazioni locate a canone libero; 10,6 per mille per le abitazioni vuote)	2,5 per mille su fabbricati merce (Imu 0 per mille); 0 per mille sugli altri immobili (Imu al 10 per mille)	●●●	●●●	●●●
REGGIO EMILIA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale e detrazioni aggiuntive per i figli (20 euro a figlio, 30 euro dal quarto)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canoni concordati)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi e capannoni occupati dal proprietario)	●●●	●●●	●●●
ROMA	2,5 per mille con detrazioni decrescenti (da 110 a 30 euro) al crescere della rendita catastale	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille)	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi al 7,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
SAVONA	2,5 per mille con detrazione da 80 euro + 30 euro per figlio convivente	0,6 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 8,6 per i canoni concordati)	0,6 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
TORINO	3,3 per mille con detrazione da 110 euro se la rendita è fino a 700 euro e detrazione ulteriore da 30 euro per figlio convivente per tutti	0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	1 per mille sui fabbricati merce (Imu zero); 0 per mille sugli altri immobili (Imu al 10,6 per mille)	●●●	●●●	●●●
VICENZA	Aliquota 2,8-3,3 per mille a seconda della rendita (aliquota 0 fino a 400 euro) e detrazioni da 110 euro per le dende fra 400 e 1.000 euro; detrazione aggiuntiva da 40 euro a figlio	0,8 per mille (Imu al 10,2 per mille)	0 per mille su negozi e laboratori occupati (Imu al 10,2 per mille); 0,8 per mille sugli altri immobili	●●●	●●●	●●●
VENEZIA	2,5-3,3 per mille con detrazioni	0-0,8 per mille (dipende se l'aliquota aggiuntiva sarà applicata alle abitazioni principali o agli altri immobili); Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canone concordato	0-0,8 per mille (dipende se l'aliquota aggiuntiva sarà applicata alle abitazioni principali o agli altri immobili); Imu al 10,6 per mille	●●●	●●●	●●●

Nota: * Il Comune ha annunciato correzioni alla luce del decreto «salva-Roma» ter - ** Non si tiene conto di eventuali ulteriori previsioni differenziate per categorie particolari di abitazioni

Sono i risultati delle direzioni regionali delle Entrate. Il Friuli fa meglio del previsto

Il fisco fa il pieno in Lombardia

Accertati nel 2013 oltre 2,5 mld. Quasi 1/3 del totale

DI CRISTINA BARTELLI

Nel 2013 le direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate hanno portato a casa 8 miliardi e 380 milioni di accertamenti, l'86,52% del budget assegnato dai vertici dell'amministrazione finanziaria ai fini della lotta all'evasione. La regione dalla quale viene quasi un terzo del raccolto è la Lombardia, con 2 miliardi e 581 milioni. Al secondo posto il Lazio che produce un terzo della Dre ambrosiana, con 876 milioni. L'Agenzia ha fissato l'asticella del recupero di gettito nel 2013 a 9,5 mld di euro circa, ma le direzioni regionali e il centro operativo di Pescara hanno rastrellato 8,3 mld al netto di rimborsi. Molto altalenanti i risultati locali. Mentre, per esempio, il Friuli Venezia Giulia ha fatto meglio

del risultato richiesto (oltre 185 mln, pari al 107,57% del budget) e la Valle D'Aosta si è attestata poco al di sopra del 100%, la Calabria non è andata oltre il 68,80% e poco meglio hanno fatto Molise (69,18%) e Lazio (69,32%). In generale, la parte del leone l'hanno fatta i cosiddetti versamenti diretti: da controlli automatizzati e istituti deflattivi del contenzioso tributario arriva il 60,68% dei risultati conseguiti dagli uomini di Attilio Befera. Il 39,2%, invece, dalla riscossione da ruolo e dall'accertamento esecutivo. Sono questi i risultati che arrivano dagli obiettivi monetari 2013 dell'Agenzia delle entrate, riportati nella tabella in pagina e di cui *ItaliaOggi* è entrata in possesso.

I dati raccontano quindi di obiettivi assegnati annual-

mente e di un doppio flusso, per ciascuna regione: un primo, da riscossioni da ruolo e da accertamento esecutivo e un secondo, da versamenti diretti. In particolare questa voce, ulteriormente depurata dai cosiddetti controlli automatizzati (metodo utilizzato dall'Agenzia delle entrate per verificare il regolare adempimento degli obblighi tributari attraverso la dichiarazione dei redditi) racconta gli andamenti dei versamenti diretti da piano di contrasto all'evasione vero e proprio, cioè quei versamenti che i contribuenti effettuano a conclusione di un'attività accertativa prima di vedere formato il ruolo.

In questo caso gli uomini di Attilio Befera, nel 2013, a fronte di un obiettivo assegnato di più di 5 mld, hanno portato, a

via Cristoforo Colombo, 4 miliardi e 900 milioni arrivando al 93,35% dell'obiettivo assegnato dal centro.

La migliore regione è stata la Valle d'Aosta che, rispetto a quanto assegnato dal centro, ha portato un +126% recuperando, da accertamento con adesione, invito al contraddittorio eccetera, 7 miliardi e mezzo rispetto ai 6 miliardi previsti come obiettivo. Solo quinta la Lombardia che ha portato a casa 1 miliardo e 700 milioni rispetto al miliardo e 600 milioni assegnato, comunque obiettivo centrato al 106% anche se dietro il Friuli Venezia Giulia, il Centro operativo di Pescara e l'Abruzzo. Su 22 realtà territoriali sono sette quelle che riscosono a rispettare gli obiettivi monetari e anzi a fare anche meglio: chiudono infatti il «girone dei virtuosi» Piemonte

e la direzione provinciale di Trento. Le altre direzioni regionali si avvicinano ma mancano l'obiettivo con un range che varia dal 95%, sul target assegnato, della Puglia alla performance più bassa, quella della direzione provinciale di Bolzano. Accanto a Bolzano, in fondo alla classifica, si trovano la Sicilia che recupera il 72,90%, il Lazio con il 74,35% la Sardegna il Veneto e la Basilicata anche loro con poco più del 74% circa.

Mancano del 20% l'obiettivo assegnato le altre regioni e cioè la Toscana, l'Umbria, l'Emilia Romagna, il Molise, la Liguria le Marche, la Campania e la Calabria. Per loro l'asticella si è fermata in un range che va dall'89% della Toscana all'80% della Calabria.

© Riproduzione riservata

Entrate, gli obiettivi monetari 2013

Ufficio	Obiettivo assegnato	Risultato conseguito	% Avanzato	Riscossioni da ruolo e da accertamento esecutivo*	% sul risultato conseguito*	Versamenti diretti	% sul risultato conseguito
Centro operativo di Pescara	80.000.000	103.405.351	129,26%	7.480.711	7,23%	95.924.640	92,77%
Friuli Venezia Giulia	172.100.000	185.136.340	107,57%	56.916.229	30,74%	128.220.111	69,26%
Valle D Aosta	13.100.000	13.116.801	100,13%	5.292.425	40,35%	7.824.376	59,65%
Lombardia	2.630.000.000	2.581.045.614	98,14%	813.594.570	31,52%	1.767.451.044	68,48%
Piemonte	770.600.000	755.301.275	98,01%	271.658.937	35,97%	483.642.337	64,03%
Trento (D.P.)	66.400.000	59.796.472	90,05%	19.603.002	32,78%	40.193.470	67,22%
Sardegna	191.440.000	169.572.255	88,58%	97.422.364	57,45%	72.149.891	42,55%
Umbria	98.840.000	86.610.381	87,63%	41.448.809	47,86%	45.161.571	52,14%
Abruzzo	157.750.000	137.489.784	87,16%	62.223.942	45,26%	75.265.842	54,74%
Toscana	662.870.000	553.959.354	83,57%	190.173.468	34,33%	363.785.887	65,67%
Emilia Romagna	688.500.000	574.681.921	83,47%	201.346.912	35,04%	373.335.009	64,96%
Marche	175.100.000	145.763.597	83,25%	59.372.396	40,73%	86.391.200	59,27%
Campania	617.780.000	513.033.950	83,04%	285.447.408	55,64%	227.586.542	44,36%
Basilicata	51.590.000	42.259.022	81,91%	27.094.681	64,12%	15.164.341	35,88%
Sicilia	430.000.000	348.144.190	80,96%	189.325.654	54,38%	158.818.536	45,62%
Puglia	379.600.000	307.200.834	80,93%	188.440.141	61,34%	118.760.693	38,66%
Veneto	720.340.000	553.796.440	76,88%	205.091.747	37,03%	348.704.693	62,97%
Liguria	250.000.000	189.670.110	75,87%	83.366.251	43,95%	106.303.859	56,05%
Bolzano (D.P.)	54.470.000	38.984.964	71,57%	18.474.852	47,39%	20.510.112	52,61%
Lazio	1.265.000.000	876.882.356	69,32%	382.780.720	43,65%	494.101.636	56,35%
Molise	38.450.000	26.598.265	69,18%	16.144.087	60,70%	10.454.179	39,30%
Calabria	172.240.000	118.503.214	68,80%	72.454.930	61,14%	46.048.284	38,86%
Totale	9.686.170.000	8.380.952.489	86,52%	3.295.154.236	39,32%	5.085.798.253	60,68%

* Le Riscossioni da ruolo si intendono al netto dei rimborsi da sgravio per gli anni 2011, 2012, 2013 mentre le riscossioni per accertamento esecutivo sono al netto dei rimborsi

Piano casa, Imu k.o. sugli alloggi sociali

Niente Imu sugli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Rivisitazione del meccanismo della cedolare secca sugli affitti. Riassegnazione delle detrazioni fiscali Irpef per il conduttore di alloggi sociali. Indicazione delle aziende specialistiche per quanto concerne l'esecuzione di lavori pubblici. Queste le proposte di modifica al testo del piano che i relatori al decreto, Franco Mirabelli (Pd) e Stefano Esposito (Pd), intendono presentare oggi nelle commissioni lavori pubblici e territorio del senato. Il calendario dei lavori, però, slitterà di una settimana. Le commissioni riunite, infatti, lavoreranno anche oggi per far ordine alle proposte di modifica che sono state presentate dalle forze politiche entro il lunedì 28 aprile. «Quando avremo finito di mettere ordine e di fare l'illustrazione delle proposte, presenteremo i nostri emendamenti», ha spiegato a *ItaliaOggi* il relatore Esposito, «ma l'inizio delle votazioni in commissione slitta a martedì 6 maggio e, di conseguenza, anche l'esame del testo in aula». A dichiararsi soddisfatta dell'andamento dei lavori è, poi, l'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia). «Tutte le proposte emendative formulate dall'Anci sono state presentate dai componenti delle commissioni e gli stessi relatori hanno fatto propria la richiesta di poter inserire nel piano di recupero e razionalizzazione degli immobili anche gli immobili di proprietà dei comuni», ha spiegato Riccardo Malagoli, componente della Consulta casa Ancì, «tra le altre proposte, c'è anche quella di estendere ai comuni e alle agenzie l'aliquota della cedolare secca per i contratti di locazione».

Beatrice Migliorini

FIRMATO IL DM
**Enti locali,
preventivi
al 31 luglio**

DI FRANCESCO CERISANO

Ora è ufficiale: il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2014 degli enti locali slitta dal 30 aprile al 31 luglio. Alla base del differimento le incertezze finanziarie che ancora gravano sui comuni (non si conoscono gli importi del Fondo di solidarietà per il 2014) e le elezioni del 25 maggio che vedranno impegnate oltre 4.000 amministrazioni. Il decreto di proroga è stato firmato ieri dal ministro dell'interno Angelino Alfano. Il Viminale ha dunque anticipato i tempi rispetto alla conversione in legge del decreto Salva Roma-ter (dl 16/2014), prevista per oggi, che negli emendamenti approvati alla camera già contiene una norma di slittamento dei termini.

Sempre oggi la Conferenza stato-città si riunirà per approvare la nota metodologica sulla verifica del gettito Imu 2013 relativo ai fabbricati di categoria D. Si tratta del necessario atto prodromico alla rideterminazione del Fondo di solidarietà e al conseguente dm di proroga dei bilanci consuntivi che, com'è noto, slitteranno al 30 giugno.

D'Angelo bocchia l'acquisizione degli immobili: «Delibere velleitarie, si devono pagare indennizzi»

L'intervista

L'urbanista critica l'iniziativa:
«No a provvedimenti di facciata
va cambiato il piano regolatore»

Sergio Governale

Basta con provvedimenti di facciata: è necessaria una modifica seria del piano regolatore per il recupero delle aree degradate del territorio e per creare sviluppo. È categorico il commento dell'urbanista Guido D'Angelo, uno dei promotori dello studio «Il regno del Possibile» (predisposto all'epoca di Paolo Cirino Pomicino per rilanciare il centro storico della città), alle due delibere approvate ieri dalla giunta per restituire una funzione sociale e anche economica a tanti edifici inutilizzati o abbandonati siano essi di proprietà pubblica, ecclesiastica o privata. «Il territorio va pianificato, non si possono aggiustare i singoli edifici», tuona D'Angelo.

Che cosa ne pensa delle due delibere?

«Spero che riguardi anche il centro storico. Questa domanda già la feci al sindaco in occasione di un incontro organizzato dal Rotary».

Sta richiamando il progetto del Regno del Possibile?

«Abbiamo un piano regolatore vecchio, secondo cui il centro storico coincide impropriamente con gran parte del centro abitato.

L'area presa in considerazione dall'Unesco riguarda in realtà soltanto la città greco-romana, che va da piazza Dante ai Tribunali, da via Foria a Corso Umberto I. Nel piano regolatore, invece, è esteso a gran parte del Vomero, come la zona di Antignano, e riguarda nuclei edilizi costruiti nel Dopoguerra».

Che cosa bisognerebbe fare?

«Si tratta di norme di sostanziale blocco allo sviluppo del territorio. Non tiene conto degli edifici crollati e dei continui dissesti statici al di fuori della città greco-romana. Pensi che abbiamo ancora edifici puntellati dall'epoca del terremoto del 1980. È mai possibile che non si proceda a una sostanziale modifica del piano regolatore e non si pensi

alla conservazione del tessuto sociale? Lo sa che ci sono abitanti del centro storico esiliati a Secondigliano? Non esistono spazi collettivi e aree per i bambini».

Come andrebbe modificato questo piano regolatore?

«Andrebbe fatto con tutte le cautele del caso. Ci vuole sempre, infatti, il parere della Sovrintendenza e occorre la salvaguardia dei valori esistenti».

Da quanto tempo aspettiamo la riforma?

«La legge regionale del 2004 dice che bisogna modificare il piano regolatore quanto prima. E invece siamo ancora qui. Bisogna fare questa riforma per risanare innanzitutto le zone degradate. Per esempio, per l'area di Bagnoli siamo fermi dalla bellezza di quattro decenni. La stessa legge regionale prevede che vada fatta la colmata e noi stiamo invece ancora a parlare senza fare nulla. C'è inerzia e confusione. Non vorrei essere molto critico...».

Ci provi...

«Ci siamo limitati finora a parlare di via Caracciolo e dell'area a traffico limitato. Non crede che sia forse l'unica strada di Napoli che non ha smog?».

Dia un giudizio secco su queste due delibere...

«Dico di no a questi che considero piccoli provvedimenti. Dobbiamo invece risanare profondamente questa città e molto dipende da come lo si fa».

Faccia un esempio sul come...

«Ogni intervento non può essere isolato. Soprattutto nelle zone più degradate ci vuole un piano esecutivo coordinato. Il territorio va pianificato, non vanno aggiustati i singoli palazzi. I piani urbanistici attuativi per il recupero per il recupero delle aree più degradate della città sono fermi da decenni».

Cosa pensa del limite alla proprietà privata nel caso dei palazzi che non rientrano nella sfera pubblica o ecclesiastica?

«L'articolo 43 della Costituzione ammette che la proprietà privata possa essere limitata per funzioni sociali. Lo stesso articolo però prevede che per limitazione si intende esproprio, in questo caso allora ci dovrà essere anche un equo indennizzo. In questo la Corte

costituzionale, in una sentenza del 1968, sancisce che anche senza espropriazione in presenza di una norma che limiti il diritto di proprietà di un terreno o di un immobile, il Comune dovrà pagare l'indennizzo. Sintetizzo: le due delibere mi sembrano una cosa velleitaria. Bisognerà poi esaminare bene il testo delle deliberazioni, ma in principio generale credo sia poca cosa».

Ci vuole ricordare il Regno del Possibile?

«È uno studio con cui si voleva verificare l'attualità il senso e gli obiettivi dello studio, promosso circa vent'anni fa da imprenditori pubblici e privati, con la guida di Enzo Giustino. Si è trattato di uno studio di notevole spessore, diretto ad individuare gli strumenti finanziari, tecnici e giuridici per avviare un processo di riqualificazione del centro storico di Napoli».

È ancora attuale?

«Ritengo proprio di sì».



Di fare. Entro il 30 aprile attesi gli appalti **Piano scuole, scade la prima tranche: 25% di opere al palo**

Massimo Frontera
ROMA

Non è riuscito a recuperare tutto il ritardo il programma di 692 progetti di edilizia scolastica finanziati con 150 milioni stanziati dal decreto "Fare".

Il programma scade oggi e circa un quarto degli interventi non è stato ancora assegnato. È quanto emerge dalla fotografia scattata alle ore 15,00 di ieri dal ministero dell'Istruzione (e che oggi sarà diffusa in modo definitivo, con le eventuali integrazioni intervenute in queste ultime ore).

Su 692 progetti finanziati, risultano pervenute al Miur 521 comunicazioni da parte dei Comuni con i quali si certifica che l'appalto è stato regolarmente assegnato all'impresa (condizione necessaria per conservare i fondi statali assegnati).

Mancano dunque all'appello 177 progetti. Tuttavia, il rischio di definanziamento riguarda - per ora - solo una parte di questi: 115 progetti per circa 19 milioni di finanziamento.

Infatti, gli altri 62 interventi (32 in Campania e 30 in Puglia, finanziati con 30 milioni) godono di una proroga ad hoc (che scade il 30 giugno) concessa dopo che sono sorti contenziosi sulla graduatoria regionale. Ad oggi, 6 di questi progetti (5 in Campania e 1 in Puglia) risultano già assegnati all'impresa.

Solo 3 regioni (Basilicata, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta) sono riuscite finora a completare il programma. Altre registrano significativi ritardi, dalla Lombardia (41

progetti appaltati su 74) al Veneto (76 progetti appaltati su 90) alla Calabria (47 su 63). In ritardo, ma quasi al traguardo, ci sono le regioni Piemonte (27 progetti appaltati su 28), Abruzzo (6 su 7), Umbria (12 su 13), Toscana (30 su 34), Emilia Romagna (103 su 118), Lazio (37 su 42) e Liguria (27 su 30).

Anche se resta una considerevole quota di comuni e province ritardatari, va riconosciuto che i due mesi di pro-

IL PREMIER

Renzi garantisce che già il 2 maggio sbloccherà i 244 milioni di fondi svincolati dal patto di stabilità col decreto Irpef

ga concessi dal ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, sono stati messi a frutto. Il 28 febbraio (scadenza iniziale del programma), l'avanzamento era appena di un terzo: 207 progetti assegnati su 692 per 35,7 milioni su 150.

In caso di definanziamento, ci sarà uno scorrimento nelle graduatorie locali e, dunque, i fondi andranno ai Comuni immediatamente seguenti nella lista definita dalle Regioni e poi trasmessa al Miur.

Ieri, il premier Matteo Renzi, è tornato a parlare dei fondi all'edilizia scolastica, annunciando per il 2 maggio la firma «dell'atto sulla scuola: nel decreto ci sono 244 milioni di euro che sbloccano il patto di stabilità». Fondi nelle casse dei comuni, che potranno essere spesi per le scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocciata alle regionali. Promossa dal Pd

Fedelissima di Delrio nominata oggi amministratore delegato di Ancitel
Una scelta in extremis visto che l'azienda di Anci tra poco sarà venduta

■ L'assemblea dei soci di Ancitel, l'azienda controllata da Anci che supporta i Comuni italiani nei processi di innovazione della pubblica amministrazione locale, si riunisce oggi per formalizzare il nuovo management. Le nomine sono praticamente fatte. Alla presidenza verrà confermato Osvaldo Napoli, in quota Forza Italia. Nel ruolo di amministratore delegato a Paolo Teti subentrerà Gianna Marini.

A sponsorizzare la nuova amministratrice, già direttore generale dell'azienda con sede in via dell'Arco di Travertino, a Roma, è il ticket formato da Graziano Delrio e Fabio Melilli. Oggi rispettivamente l'uno sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'altro deputato e segretario regionale del Lazio del Partito democratico. Ma entrambi hanno un passato recente importante nell'Associazione Nazionale Comuni Italiani. Delrio è stato infatti il presidente di Anci, sostituito dall'attuale numero uno dei sindaci italiani Piero Fassino. Melilli, invece, di Anci è stato direttore generale e di Ancitel è dirigente attualmente in aspettativa in considerazione del mandato parlamentare.

Laureata con una tesi su Luigi Longo - il segretario del Pci alla morte di Togliatti - Gianna Marini però non è una amministratrice qualsiasi. In primo luogo perché appena un anno fa era candidata al Consiglio regionale del Lazio con le liste del Pd. Prese 1.247 voti, piazzandosi ventiduesima su ventinove candidati. Acqua passata, perché da oggi la Marini andrà a gestire Ancitel, l'azienda in cui milita da anni. Sempre a stretto contatto con il deputato di AreaDem Melilli. Quando quest'ultimo era direttore generale dell'Ancli la Marini ne era funzionario. Niente di strano. Poi però la neo-amministratrice delegata passa, con il ruolo di direttore generale, all'Agenzia dei Segretari Comunali, di cui Melilli era presidente. Agenzia successivamente chiusa nel 2010 in quanto «troppo onerosa, non gestita al massimo dell'efficienza»: le relative funzioni sono state trasferite al ministero dell'Interno. Infine l'approdo della Marini ad Ancitel - l'azienda di cui Melilli è dirigente e di cui è stato anche presidente - col ruolo di direttore generale. Una decisione presa dall'allora

presidente Anci Graziano Delrio.

Una carriera fianco a fianco, quella di Melilli e Marini, tanto che quest'ultima sul proprio profilo Facebook «sponsorizzava» qualche mese fa la candidatura del deputato franceschiniano alla segreteria regionale del Pd. La missione che attende il nuovo amministratore delegato è chiara: traghettare l'azienda verso la cessione. Nell'ultimo triennio Ancitel è infatti entrata in crisi, con un bilancio non proprio sanissimo, anche se il «rosso» è limitato a poche centinaia di migliaia di euro a fronte di un fatturato di circa venti milioni. La Marini dovrà cercare di risanare i conti, trovare possibilmente nuove commesse e, soprattutto, portare a buon fine la privatizzazione. L'acquirente c'è già: Data Management, controllata dalla società Cogein già detentrica del 49% di Ancidata, società fondata nel 2012 insieme alla stessa Ancitel.

Ma sulla cessione è bufera. Oltre centocinquanta dipendenti temono di restare senza lavoro e puntano l'indice contro Delrio, che decise la privatizzazione di Ancitel quand'era presidente di Anci. Un'operazione che non convinse i dipendenti che a febbraio manifestarono tutta la loro contrarietà cingendo d'assedio la sede dell'Associazione dei Comuni in via dei Prefetti, centro storico della Capitale. Un sit-in per scongiurare la «svendita» dell'azienda, che - accusavano - «verrebbe di fatto regalata a un privato scelto arbitrariamente e che si farebbe carico solo dell'aumento di capitale restando proprietario della società. E Anci cosa ci guadagna a svendere uno dei suoi gioielli di famiglia? Perché far passare Ancitel per un rottame quando ha invece grandi potenzialità?». Nella vendita non sarebbero contemplate garanzie ai dipendenti: «Ancitel - riferivano i lavoratori - passa così per un carrozzone e le nostre professionalità vengono sminuite».

Alla renziana Gianna Marini, che l'azienda la conosce bene, il compito da oggi di dare risposte e prova di managerialità.

D.D.M.

Forestazione e bonifiche, fondi per quasi 1,4 milioni di euro

Nel provvedimento sono contemplati anche interventi per prevenzione incendi e parchi

Provincia Il commissario Cimitile firma la delibera di approvazione del piano per l'anno corrente

● **Nicola De Ieso**

Passo avanti per gli interventi di tutela del patrimonio boschivo. Il commissario straordinario della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile, ha firmato la delibera che dà il via libera al piano di forestazione e bonifica montana 2014. Il provvedimento deriva dal piano triennale forestale 2013/2015 approvato nel marzo dello scorso anno.

Ad oggi, tuttavia, la Regione Campania non ha comunicato il riparto delle risorse finanziarie a favore degli enti destinatari proprio per gli interventi di forestazione e bonifica montana del 2014.

Il settore pianificazione territoriale, attività produttive, politiche agricole e forestali ha provveduto a modulare il piano di forestazione 2014 per l'importo di oltre 1,2 milio-

ni di euro, come nel piano 2013, a cui vanno aggiunti 150mila euro per il servizio antincendio, per un totale complessivo di 1 milione e 372 mila euro.

Il piano è così ripartito: ripristino rimboschimenti (fondi Pac, 100mila euro); sistemazione dei sentieri naturalistici e dell'antica viabilità rurale (fondi Pac, 270mila euro); azioni rivolte alla tutela e al recupero degli habitat (fondi Pac, 100mila euro); miglioramento delle funzioni biologiche, climatiche, di difesa paesistica e ricreativa del verde urbano (fondi Pac, oltre 432mila euro); parchi urbani multifunzionali (fondi Pac, 200mila euro); messa in sicurezza delle foreste in prossimità dei centri urbani per la mitigazione degli incendi (fondi Pac, 120mila euro); opere di prevenzione e spegnimento incendi boschivi (fondi regionali, 150 mila euro).

Bisogna considerare che la gran parte dei fondi è destinata ai lavoratori forestali, che dovranno materialmente svolgere le loro mansioni a tutela del territorio. Una misura molto attesa, soprattutto vista l'incertezza nella quale gli operai stanno vivendo queste vicende. Peraltro si tratta di lavori essenziali non solo per la salvaguardia del patrimonio naturale, ma anche per la prevenzione di eventi pericolosi per la vita delle persone.

Pericolo salute Entro il 2 maggio il Comune deve dare spiegazioni

Roghi tossici dei rom Altolà dell'Europa alla terra dei fuochi

La Ue apre un'indagine sui rifiuti bruciati Quartieri avvelenati da un capo all'altro

Erica Dellapasqua

■ L'Europa apre l'indagine su un'altra "terra dei fuochi", quella romana causata dai roghi tossici di rifiuti, per lo più all'interno di accampamenti nomadi abusivi e non, che stanno avvelenando da mesi interi quartieri. Rappresenta più di una "semplice" richiesta di chiarimenti l'ultima nota giunta dalla Commissione europea e indirizzata, per il tramite della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle varie autorità che dovranno rispondere del fenomeno, Comune di Roma in primis poi ministeri dell'Ambiente e della Salute: formalmente, la classificazione del caso come "Eu-Pilot" è infatti concepita per sveltire le comunicazioni sui vari livelli prima dell'avvio della possibile apertura di una procedura d'infrazione. Roma ci è già passata, con l'emergenza rifiuti, e ora l'ulteriore interessamento comunitario preoccupa un po' tutti ad eccezione, com'è comprensibile, dei residenti, che da tempo ormai denuncia-

no una situazione sfuggita di mano.

I riflettori sulla problematica si sono accesi a marzo, anche in seguito all'interrogazione presentata dal vicepresidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli (Ncd), in cui appunto si riferiva di «roghi incontrollati e non autorizzati di rifiuti in alcuni casi con l'obiettivo di recuperare materiali rivendibili come il rame, provocando così il rilascio di fumi tossici che costituiscono una minaccia per l'ambiente e la salute nelle aree residenziali limitrofe». E' così: come abbiamo anche documentato su queste pagine, quello dei rifiuti resta un business per i nomadi accampati in città, che trafficano quantitativi catalogabili come pericolosi o speciali o li "lavorano", separando per esempio la plastica dal rame attraverso la combustione non autorizzata. Parco delle Valli, viadotto Gronchi, Nuovo Salario, Tor Sapienza, Fidenne, Ponte di Nona, Muratella, Magliana, da nord a sud le segnalazioni si moltiplicano: so-

lo nel caso del campo nomadi di via Salviate i vigili del fuoco hanno contato più di 60 interventi negli ultimi mesi del 2013, altro riscontro allarmante è già arrivato dai tecnici di Arpa Lazio che nella stessa zona hanno «accertato che porzioni estese del terreno risultano contaminate da rifiuti parzialmente bruciati e da uno strato di ceneri e polveri derivanti da combustione».

Ora, come detto, si muove anche l'Europa. La richiesta di chiarimenti arriva direttamente dalla struttura di Missione per le Procedure di Infrazione della Presidenza del Consiglio, oggetto «caso Eu-Pilot, roghi incontrollati e non autorizzati a Roma», trasmessa alle varie istituzioni lo scorso 18 marzo. «I servizi della Commissione europea - si legge nel documento - vorrebbero sottoporre le seguenti richieste alle autorità italiane competenti: in-

formare la Commissione sulla situazione attuale in riferimento alle presunte situazioni illegali nelle aree menzionate e fornire informazioni specifiche su come la normativa co-

munitaria è in corso di attuazione da parte delle autorità competenti». «È opportuno rammentare - si conclude indicando come termine per la risposta il prossimo 2 maggio - che la richiesta della Commissione trova il suo fondamento nell'obbligo di leale cooperazione tra Stati membri e che l'eventuale mancato rispetto di tale obbligo dà diritto alla Commissione di avviare una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano». Un "salto di qualità" nell'interlocuzione con l'Europa che sottolinea anche la Angelilli: «Roma Capitale è di fatto un sorvegliato speciale poiché la situazione su ambiente e rifiuti rischia di diventare fuori controllo. A seguito della mia interrogazione, la Commissione europea ha avviato una procedura Eu-Pilot, che non è una semplice richiesta di informazioni alle autorità competenti, ma una vera e propria procedura d'indagine comunitaria che precede il possibile avvio di una formale procedura d'infrazione con relative multe molto onerose».

Intesa Ama-Colari Il prefetto De Sena garantirà il trattamento dell'immondizia negli impianti di Cerroni **Rifiuti a Malagrotta, arriva il fiduciario**

■ Ama e Colari hanno trovato l'accordo sulla vicenda dei due tmb di Malagrotta sottoposti, al pari all'impianto di tritovagliatura di Rocca Cencia, al provvedimento di interdittiva del prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro. Le due società hanno convenuto sul nome dell'ex prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena, per il ruolo di fiduciario (il famoso trustee di cui si è parlato nel corso del tavolo che si è svolto a inizio mese tra il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, il sindaco di Roma, Ignazio Marino, e il commissario alla Provincia di Roma, Riccardo Carpino). De Sena avrà la delega ad operare sul conto corrente su cui Ama verserà a Colari i corrispettivi per l'opera prestata da questi tre impianti su circa 2 mila tonnellate di rifiuti al giorno dal 21 febbraio (data dell'entrata in vigore dell'ordinanza del sindaco Marino) al 21 maggio (quando quell'ordinanza cesserà gli effetti). De Sena, 71 anni compiuti lo scorso 5 marzo, oltre a essere stato prefetto di Reggio Calabria dal 2005 (dopo l'omicidio di Francesco Fortugno), è stato capo della Squadra mobile di Roma dal 1981, direttore dell'unità centrale informativa del Sisde, poi all'interno della Criminalpol si è occupato del progetto sicurezza per il Giubileo del 2000. Nel dicembre 2003 è stato nominato vicecapo della Polizia e direttore centrale della Criminalpol e dal 2008 al 2013 è stato senatore del Pd e vicepresidente della commissione Antimafia. L'ex prefetto dovrebbe diventare presidente del gruppo Colari. L'accordo tra le parti, soprattutto quello economico, ha inciso non poco nella decisione del collegio della sezione prima ter del Tar Lazio, che ha fissato per il 26 giugno la discussione di merito sui ricorsi presentati da Colari e Pontina Ambiente (per il tmb e la discarica di Albano) contro i due provvedimenti di interdittiva del prefetto Pecoraro. I giudici hanno respinto la richiesta di sospensiva delle interdittive ritenendo che non vi fossero i presupposti per concederla.

La Colari quindi sostiene l'illegittimità dell'informativa per difetto di motivazione «non essendo possibile desumere alcuna situazione anche solo ipotizzabile di tentativo di infiltrazione mafiosa».

“Troppi tagli selvaggi” La battaglia per salvare gli alberi delle città

Per la paura di incidenti, i Comuni moltiplicano le potature
E i cittadini protestano: uno scempio, così la natura muore

PAOLO CASICCI

NON recidere, forbice, quel ramo. La furia delle motoseghe s'abbatte sull'Italia. Un esercito di sedicenti giardinieri fa strage di olmi, mutila i platani, trasforma i tigli in forchettoni sghembi. Sequestra ettari di ombra e restituisce al sole i viali alla vigilia dell'estate. Dal Monferrato alla Campania, in Veneto e in Sicilia, «è uno scempio continuo», protestano gli ambientalisti — e non solo loro. Sotto accusa, questa volta, non è il cemento che pur minaccia i 12 miliardi di alberi censiti nel 2009 dalla Forestale, ma la mano inesperta di migliaia di operai comunali, rei di potar male — o nel momento sbagliato — i polmoni d'Italia. E, dunque, di condannarli a morte nel giro di qualche anno.

«Una potatura a regola d'arte» spiega Daniele Mongera dell'associazione Maestri di giardino «richiede studi e mestiere. Al contrario, chiunque può creare giganteschi forchettoni, come fanno troppi addetti che spesso non distinguono una specie dall'altra e tagliano tutto allo stesso modo». E che le potature in Italia avvengano «senza criterio e con scarsa professionalità» lo sostiene anche Legambiente, per bocca del responsabile aree protette: «Sì, è un'emergenza», dice Antonio Nicoletti.

Il guaio, spiegano gli esperti, è che i bilanci allo stremo dei Comuni, gli appalti alle grandi ditte di manutenzione senza competenze specifiche o il ricorso a volontari hanno finito per imboscare l'antica sapienza artigiana che aveva reso celebri nei secoli i giardinieri italiani. Così, al forum nazionale Salviamo il paesaggio non resta che denunciare l'«ossessione per le potature» nel Paese. A partire dal Padovano, dove carpini e cedri, pioppi e aceri vengono sfrondata all'inverosimile proprio alla vigilia del risveglio primaverile,

e quindi «fuori tempo massimo. Sono alberi che hanno perso tutto il loro valore, soffocati dall'asfalto, striminziti e già sofferenti, poiché i tagli ripetuti li disseccano e abbrutiscono», accusa l'esperto Michele Favaron. Proteste anche in Campania, per una potatura di tigli secolari a San Giorgio del Sannio che i comitati locali definiscono «mattanza». E, ancora, a La Spezia (nel mirino i platani). O nel Monferrato, dove l'accanimento di qualche sindaco ha fatto montare la rabbia degli esperti di *tree climbing* — la potatura degli alberi d'alto fusto —: «Tutte le piante, prima di venire abbattute, devono essere viste da chi ha competenza per accertare se sono davvero instabili».

Qualcuno, in realtà, sta provando a ridare linfa alla sapienza perduta. A Reggio Emilia è lo stesso Comune a organizzare, con il Corpo forestale, corsi per gli addetti al verde cittadino. E Maestri di giardino, nella Treviso già «città verde d'Italia», ha radunato non solo amatori e volontari, ma an-

«La cura del verde affidata a imprese senza le competenze giuste»
E i giardinieri professionisti organizzano corsi aperti agli operai

che addetti ai giardini pubblici. Perché è proprio nei palazzi di città che il virus cresce. Spesso, all'origine delle potature selvagge c'è infatti l'ansia dei sindaci per l'incolumità pubblica. «Ma è un eccesso di zelo che non ripaga» spiega Mongera, «visto che a cadere, dopo le potature, sono quasi sempre i rami vivi e mai quelli secchi». Ai sindaci risponde anche Ermanno Casasco, professionista di fama internazionale e autore del libro *Giardiniere errante*. «A New York nevicava più che a Milano, ma agli alberi di Central Park o al Village vengono portati via solo i rami più bassi o che sporgono troppo». Mai sottovalutare le potature, ricorda poi: «Un mio maestro diceva sempre che da lì si capisce se l'amministrazione di una città è corrotta o no...».

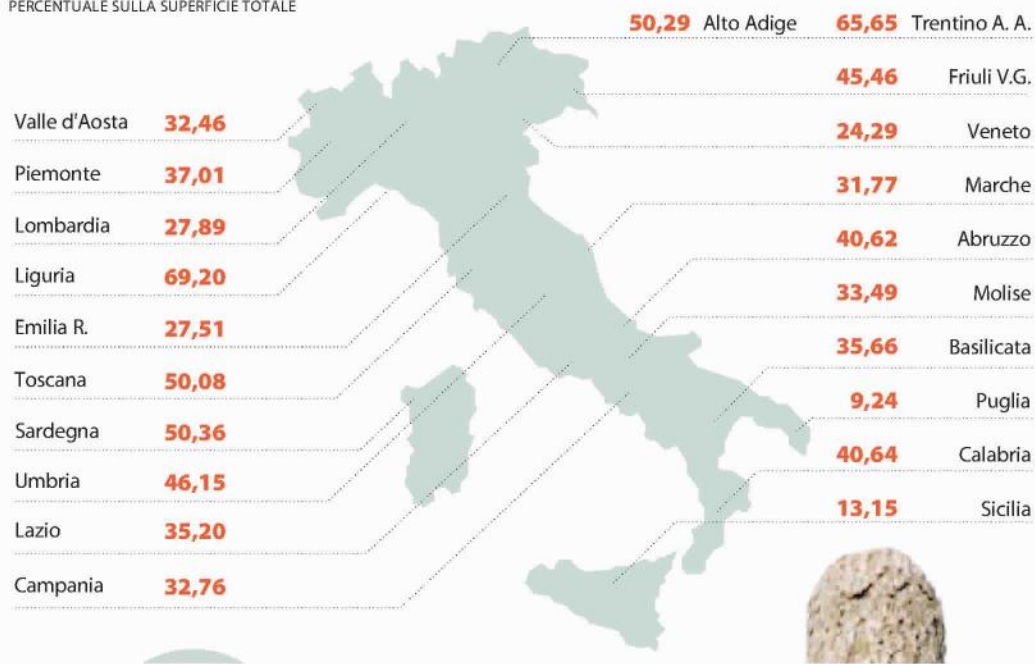
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli alberi in Italia

PERCENTUALE SULLA SUPERFICIE TOTALE

Fonte: CORPO FORESTALE





Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014
TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00

Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30

Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20

Proloquio di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 4472014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00

Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10

Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00

Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola

Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese

Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio

Presidente ANPCI

Piero Fassino

Presidente ANCI

Sergio Santoro

Presidente AVCP

Francesco Pinto

Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March

Direzione Generale Authority Antitrust

Umberto Del Basso De Caro

Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga

Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli

Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo

Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15

Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654